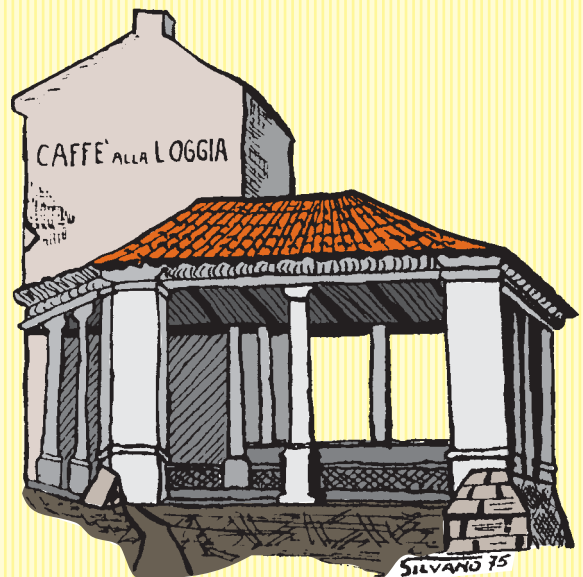




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, Luglio 2005

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 80

Recapito: Famiglia Montonese - via Felluga 108 - Trieste - Tel. 3491758447

Sito internet: www.montona.it - info@montona.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

22 Maggio 2005 Raduno a Torino



Programma delle attività della Famiglia Montonese

A G O S T O

Domenica 7 agosto – Fiera a Montona

Ore 9: partenza da p.zza Oberdan
 Ore 12.30: Santa Messa presso il Duomo di Montona
 Ore 14: pranzo presso il ristorante “Côtic”
 Al ritorno visita a Pingente, uno dei luoghi più antichi dell’Istria interna.

S E T T E M B R E

Domenica 24 settembre – Gita sul Monte Maggiore e Abbazia

Il programma è in fase di definizione
 Per informazioni e prenotazioni si prega di contattare
 o la sig.ra Silva Peri allo 040 946177 oppure 349 1758447
 o la sig.ra Lia Cassano allo 040 3481263

N O V E M B R E

Domenica 6 novembre: Santa Messa per i nostri defunti

Ore 16: Santa Messa per i nostri defunti presso la chiesa di S. Antonio Nuovo

D I C E M B R E

Domenica 18 dicembre: Auguri di Natale

Auguri di Natale: le modalità dell’incontro sono in fase di definizione

Lunedì 26 dicembre: Santa Messa per Santo Stefano

ore 18: Santa Messa per il patrono Santo Stefano presso la chiesa di S. Antonio Nuovo

A V V I S O I M P O R T A N T E

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese **ESCLUSIVAMENTE** ai seguenti numeri di telefono 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderassero invece contattarci via posta, Vi invitiamo cortesemente ad inviare le Vostre lettere al seguente indirizzo:

Famiglia Montonese
 Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste
 oppure a info@montona.it

COMUNICATI DEL DIRETTIVO DELLA FAMIGLIA

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le “4 ciacole soto la losa” sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 79 del mese di aprile 2005, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato nel numero di questo giornale.

* * *

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scrivete o telefonate.

Questi i riferimenti:

Famiglia Montonese Via U. Felluga 108 Tel. 00 39 040 946177 E-mail info@montona.it

INDICE

Programma delle attività	pag. 2
Genova e le Cinqueterre	pag. 3
Diario delle attività	pag. 4
Raduno a Torino	pag. 5
Le violette dell’esule di Montona	pag.10
Alla giornata del Ricordo, dovrebbe seguire la giornata del Ritorno	pag.11
Si parla di foibe sui banchi di scuola ?	pag.11
L’Australia ricorda	pag.12
Cognomi istriani: Corazza	pag.13
Gavemo compagnà a Santa Margherita	pag.13
Il colera del 1855 a Montona	pag.14
“Per non dimenticare”	pag.16
Notizie liete	pag.17
Le condizioni fonetiche...	pag.17
Subiente	pag.18
I miei giorni dall’Istria in poi	pag.19
L’angolo della posta	pag.20
L’angolo dei golosi	pag.20
In memoria di...	pag.20



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della “Famiglia Montonese”

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585
 Stampa: Artigrafiche Riva - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo del Governo italiano ai sensi della Legge 193/2004

Il prossimo viaggio della Famiglia Montonese:

Genova e le Cinqueterre

Raduno previsto nel periodo: dal 25 al 29 maggio 2006

Come anticipato domenica 22 maggio a Torino, la Famiglia Montonese prevede di organizzare per maggio 2006 un raduno per i propri soci e amici in Liguria. Il programma è ancora in fase di definizione, presentiamo pertanto una sorta di "dichiarazione di intenti" di quello che sarà il nostro raduno.

PROGRAMMA

Le Cinqueterre dalle case a schiera dai tiepidi colori tempera, il mare di un blu intenso che incute immediato rispetto, e le aspre e scoscese coste terrazzate a vitigno. Il Golfo del Tigullio con l'incanto di Portofino e il suo mare legato agli antichi riti della pesca. Ed infine Genova, la città della lanterna, arroccata su se stessa, misteriosa ed affascinante, dalle piccole chiese nascoste e dai suoi tipici carruggi, il suo porto, i suoi musei e il suo splendido acquario.



Veduta di Portofino - Sotto: una delle vasche dell'acquario di Genova

PRIMO GIORNO – GIOVEDÌ 25 maggio TRIESTE - PORTOFINO - CHIAVARI

Ritrovo dei partecipanti in piazza Oberdan alle ore 6.00 e partenza alle ore 6.10 in autopullman gran turismo con raccolta dei partecipanti lungo il percorso. Partenza per Chiavari, via autostrada Mestre, Brescia, Cremona e Piacenza. Seconda colazione in hotel a Chiavari. Nel pomeriggio partenza in autopullman per Santa Margherita Ligure, quindi imbarco sul battello per Portofino.

Tempo a disposizione dei partecipanti a Portofino. Antico borgo di marinai e pescatori, tutta racchiusa attorno alla piazzetta marina dalle tipiche case strette e colorate, Portofino è oggi un'esclusiva località di villeggiatura. Al termine rientro a Santa Margherita in battello e proseguimento per Chiavari in autopullman.

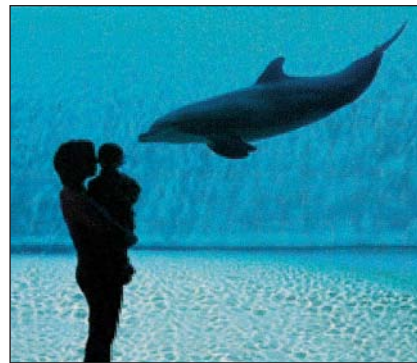
Sistemazione in hotel nelle camere riservate pranzo serale e pernottamento.

SECONDO GIORNO – VENERDÌ 26 maggio CINQUETERRE

Prima colazione e partenza per La Spezia, quindi imbarco sul battello ed escursione dell'intera giornata alle Cinqueterre con sosta a Monterosso, a Vernazza ed a Portovenere. Paesaggi aspri, rupi scoscese e borghi di pescatori colorati. Una natura affascinante, a volte generosa e a volte brutale, dona una caratteristica unica alle Cinqueterre che dal 1997 gode della protezione dell'Unesco, quale patrimonio mondiale dell'Umanità. Seconda colazione a base di pesce in ristorante a Monterosso. Al termine dell'escursione rientro a Chiavari. In serata cena in una trattoria del Cherasco a base di tipica cucina ligure. Pernottamento in hotel.

TERZO GIORNO – SABATO 27 maggio GENOVA

Prima colazione e partenza per Genova. Incontro con la guida per la visita della città della Lanterna, con il porto, le sue chiese, i palazzi della Strada Nuova e i suoi tipici "carruggi". Seconda colazione in ristorante e nel pomeriggio visita individuale dell'acquario,



il più grande d'Europa, dove sarà facile comprendere la complessa e delicata interazione tra gli ambienti naturali e l'uomo, grazie alla ricostruzione straordinaria degli ambienti marini e terrestri. In serata rientro in hotel, pranzo serale e pernottamento.

QUARTO GIORNO – DOMENICA 28 maggio

Raduno. Le modalità sono in fase di definizione

QUINTO GIORNO – LUNEDÌ 29 maggio CHIAVARI - TRIESTE

Prima colazione e partenza in autopullman per Lerici, tempo a disposizione nel tipico borgo che si affaccia sul Golfo dei Poeti, quindi proseguimento per Pontremoli. Seconda colazione in ristorante e nel pomeriggio continuazione per Trieste via autostrada, Parma, Verona, Padova e Mestre. Arrivo previsto in serata in Piazza Oberdan.

L'organizzazione del viaggio sarà a cura dell'agenzia Linea Gialla. Il programma presentato è un progetto di massima, in quanto è suscettibile di variazioni. Informazioni più dettagliate saranno disponibili sul prossimo numero delle "4 ciacole".

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Sabato 7 maggio: Cava Cise

Da anni la gente di Montona in esilio ricorda e onora i caduti di Cava Cise.

Questo pellegrinaggio ci sarà sempre perché nella Famiglia Montonese non è mai venuto meno il grande amore e attaccamento al loro paese, alla loro terra e alle persone che hanno combattuto per difenderla.

Così, anche quest'anno, il 7 maggio, siamo tornati a Cava Cise e come ogni volta tanta tristezza ci ha stretto il cuore.

I nostri occhi si sono posati sui tanti fiori curati da mani pie-tose, la brezza passava leggera tra gli alberi, il canto gioioso degli uccelletti ci accompagnava; anche la natura cercava di darci serenità e conforto.

La santa Messa è stata celebrata da don Bepi, il quale ha toccato il nostro cuore con le sue parole piene di sentimento e di pietà per i nostri morti.

Di ritorno a Montona, siamo stati ospitati, grazie alla gentile sig.ra Renata Sandal, alla Comunità degli Italiani. Siamo stati accolti con grande cordialità e tra un brindisi, un buon dolce e qualche scenetta in allegria, abbiamo finito la festa cantando tutti insieme con gioia, commozione e fierezza: Terra rossa, Va pensiero e, a grande richiesta, il nostro inno nazionale.

Al prossimo incontro.

Alma Petrigna

Grazie di cuore al nostro caro don Bepi, a Renata Sandal – presidente della Comunità degli Italiani di Montona, ad Alma Petrigna e Gianna Marrone che, alla Comunità degli Italiani di Montona, ci hanno affascinato con la loro simpatia e bravura e Sergio Longo per le stupende foto scattate in questa giornata



Sopra: Un momento della S. Messa, Ottavio Belletti e Don Bepi (foto di S. Longo)- Sotto: La Sede della Comunità degli Italiani di Montona: Ottavio Belletti, Alma Petrigna, Gianna Marrone, Lia Cassano, Riccardo Flamini



Come eravamo...

Montona 1936

Un gruppo di amici, fra loro Lucia Germani, Vittoria dell'Aquila Nera, Carlo Giunta con il figlio Aldo, Mariucci Pisani

Foto gentilmente inviata dalla signora Ines Giunta dall'Argentina.

Aiutateci a riconoscere le altre persone ritratte nella foto.

**GIOVEDÌ
19 MAGGIO
LUNEDÌ
23 MAGGIO 2005**

Raduno a Torino



Giovedì 19 maggio: un gruppo di Montonesi e amici di fronte al Palazzo Reale di Racconigi

Giovedì 19 maggio

Il giorno 19 maggio 2005 intorno alle 6 del mattino un bel gruppo di Montonesi si ritrova in p.za Oberdan pronti per la partenza verso il Piemonte. L'occasione di questo viaggio è il Raduno Nazionale dei Montonesi che si terrà il 22 maggio a Torino. C'è molto entusiasmo per questa gita, riusciamo addirittura a partire alcuni minuti prima dell'orario previsto, molti conoscono già la città Sabauda, altri vi si recheranno per la prima volta. Questo è il terzo viaggio organizzato negli ultimi tre anni dalla Famiglia Montonese, nel 2003 siamo stati a Roma per festeggiare il 50° della Costituzione della Famiglia, nel 2004 in Umbria, tutti svoltisi con notevole successo, pertanto anche per questo le aspettative non mancano.

Il tragitto è lungo, ma la giornata è bella, la compagnia piacevole e il pullman guidato magistralmente dal Sig. Luigi percorre veloce l'autostrada finché all'orizzonte non compaiono le Alpi che fanno da cornice alla pianura torinese.

Arriviamo alla prima tappa del nostro itinerario: Racconigi. Siamo in anticipo, infatti l'appuntamento con la guida che ci accompagnerà al Castello è per il primo pomeriggio, così abbiamo un po' di tempo libero da impiegare a proprio piacere. Fa molto caldo, sembra di essere in pieno estate, il gruppo si divide. Alcune persone scelgono di riposare all'ombra degli alberi in un giardino nei pressi del Castello, altre s'avviano verso il centro della cittadina.

I visitatori generalmente vengono attratti dalla Residenza Reale, ma anche il paese merita senz'altro una visita; girando per le stradine, percorrendo i portici, all'improvviso ci si ritrova in alcune belle piazze circondate da maestosi palazzi, qua e là tra i tetti si intravedono torri e campanili, vi sono molte chiese, purtroppo tutte inaccessibili a causa dell'orario. La nostra attenzione viene attratta da grandi nidi che si trovano sui tetti delle case, anche della Residenza Reale, infatti a Racconigi è stato istituito dalla LIPU il "Centro Cicogne" che si trova nei pressi del parco del Castello allo scopo di reintrodurre e salvaguardare la cicogna bianca in Italia. Finalmente ci incontriamo con la guida, il Sig. Francesco, che ci assisterà anche nei giorni seguenti.

Il Castello a cui si accede tramite un'imponente scalinata è veramente maestoso. La visita è quanto mai interessante: in una continuità di tre secoli vi si segue il gusto di una corte principesca. Importanti architetti come Giovan Battista Borra e Guarino Guarini vi eseguirono lavori di rinnovamento e Pelagio Palagi si occupò degli appartamenti ottocenteschi quando Carlo Alberto molto affezionato a Racconigi vi fece aggiungere le ali laterali ed elevò la residenza a sede delle "Reali Villeggiature" e tale rimase fino alla soglia del secondo conflitto mondiale. Mentre percorriamo i saloni ed i lunghi corridoi letteralmente tappezzati da ritratti, il Sig. Francesco ci illustra la storia, la vita dei vari personaggi destreggiandosi con grande maestria nelle intricate dinastie delle case regnanti in qualche modo legate ai Savoia. Al termine abbiamo anche la possibilità di vedere le cucine del Castello, che ancora mantengono le stoviglie e le attrezzature dell'epoca.

Poi via di corsa al pullman che ci condurrà a Nichelino, all'albergo, dove la cena e le nostre stanze ci aspettano per poter finalmente godere di un meritato riposo dopo il lungo viaggio e l'intensa giornata.

Venerdì 20 maggio

La giornata è dedicata alla visita della città di Torino. Di buonora il pullman ci lascia in centro nei pressi del Teatro Regio dove incontriamo la guida.

Il nostro percorso incomincia da qui. Alle spalle abbiamo il Teatro, della cui struttura originaria del 1738 rimane solo la facciata, infatti nel 1936 un incendio distrusse l'edificio settecentesco che fu completamente riedificato all'interno nel 1973; di fronte c'è il famoso Palazzo Madama, dalle cui facciate si possono rilevare gli stili architettonici di tre epoche diverse, la romana, la medioevale e quella barocca realizzata tra il 1718 e il 1721 da Filippo Juvarra. Palazzo Madama prende il nome dalla Madama Reale Maria Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, reggente per Carlo Emanuele II. Un tempo questo palazzo era conosciuto come "Castello", da qui il nome alla piazza in cui ora ci troviamo. Piazza Castello è considerata il cuore di Torino, è circondata da uniformi palazzi, contornata da

portici, sullo sfondo è situato il Palazzo Reale. Andiamo a visitare la Chiesa di S. Lorenzo. Quasi occultata all'esterno dalla semplice facciata di un vecchio oratorio è considerata uno dei monumenti più significativi del barocco italiano. Rimaniamo stupefatti dalla singolarità dell'edificio ideato da Guarino Guarini. A pianta ottagonale, con una imponente cupola sostenuta da archi suddivisi da finestre, da cui filtra la luce che illumina le ricche decorazioni formate da marmi, stucchi, dorature, statue. In una sala attigua abbiamo la possibilità di vedere una copia della Sindone ed ascoltare le spiegazioni di un volontario su questa reliquia; questo ci sarà molto utile, perché tra poco andremo al Duomo e ci troveremo dinanzi all'originale.

Ma prima passiamo oltre la cancellata in ghisa ideata da Pelagio Palagi purtroppo interdetta alla vista a causa dei restauri in corso e ci troviamo all'ingresso del Palazzo Reale. Nel pomeriggio visiteremo gli ambienti interni, per il momento ci accontentiamo di ascoltare la storia e le vicende che lo portarono a diventare Residenza Reale. La costruzione come la maggior parte dei palazzi storici torinesi, racchiude in sé lo spirito degli eventi che hanno segnato la città nel corso dei secoli.

Dalla Piazzetta Reale attraverso un arco arriviamo a fianco della Cattedrale. Il Duomo è l'unico esempio di architettura rinascimentale a Torino, a sinistra s'innalza l'imponente campanile eretto nel 1468 e terminato dal famoso Juvarra nel 1720; sul retro è dominata dall'inconfondibile cupola della Cappella della Sindone. Dopo lo stupefacente barocco di S. Lorenzo il Duomo ci sembra sobrio. Nella Cappella della Sindone costruita da Guarino Guarini nel 1668, su un grande altare, era appoggiata l'urna contenente il prezioso telo. L'11 aprile 1997 l'interno della Cappella fu devastato da un incendio e la Sindone salvata per miracolo. I restauri ancora in corso forse saranno ultimati per il 2006. La Sacra Sindone però si trova sempre nel Duomo, abbiamo la possibilità di inginocchiarci davanti al grande contenitore che la custodisce e la protegge e venerare quest'immagine di Cristo così suggestiva, da farci dimenticare che l'ultima parola sulla sua autenticità non è stata ancora pronunciata.

Siano di nuovo all'esterno, la prossima meta è la Mole Antonelliana. Mentre percorriamo i portici della famosa via Po, la guida ci informa sulle tradizioni torinesi. Potremmo far visita a qualche caffè storico come "Mulassano" o "Baratti & Milano" e gustare il famoso "bicerin"; comperare i famosi gianduiotti, visto che Torino vanta cioccolatai di antica tradizione. Ci sono moltissimi negozi situati sotto i 18 chilometri di portici che furono costruiti affinché i reali potessero passeggiare senza essere disturbati dalla pioggia.

All'improvviso ci troviamo ai piedi della costruzione che è diventata il simbolo della città, la Mole Antonelliana. È un edificio molto originale, progettato da Alessandro Antonelli nel 1863 come sede per il tempio della comunità israelitica; alla sua conclusione con i suoi 167,5 metri divenne la più alta struttura in muratura d'Europa. Nel 1953 un nubifragio ne fece collare la parte superiore. Non vogliamo rinunciare all'esperienza di salire sul celebre edificio, così prendiamo l'ascensore che ci porta fino al tempio intermedio. Sopra di noi svetta l'arditissima guglia, sotto si estende la città intera con la sua simmetria ordinata che risale alla sua fondazione romana nel 28 A.C. ad opera di Augusto. Da lassù la città si offre allo sguardo in un'interminabile fuga di tetti rossi e grigi con i caratteristici abbaini. A occidente le fa da sfondo la catena montuosa delle Alpi, che purtroppo a causa della foschia non riusciamo a vedere, ma possiamo scorgere le verdi colline torinesi, la Basilica di Superga, il corso del Po. Abbiamo un po' di rimpianto nel lasciare l'incantevole panorama che ci è stato offerto dall'alto, ma la Mole Antonelliana ci riserva ulteriori sorprese, infatti al suo interno ha trovato felice collocazione il Museo del Cinema; non possiamo perdere l'occasione di visitarlo e così iniziamo un percorso pieno di sorprese e situazioni molto interessanti. Dalle

prime ombre cinesi, dalla lanterne magiche passiamo a tecniche sempre più moderne, ripercorrendo le fasi di realizzazione dei films. Vediamo scenografie, manifesti, costumi tutti originali, fotografie degli attori più famosi, spezzoni di celebri films. Il museo è allestito su vari livelli, potremmo rimanere un giorno intero al suo interno a farci coinvolgere da atmosfere appassionanti ma un altro appuntamento ci attende. Nel pomeriggio è stata prenotata per il nostro gruppo la visita al Palazzo Reale ed è la che tra poco ci ritroveremo con Francesco, la nostra guida.

Tanto poco appariscente appare all'esterno il Palazzo Reale, tanto ci colpisce per la sontuosità dei suoi interni. Dopo il vasto Salone degli Svizzeri, la parete con l'albero genealogico dei Savoia, l'ampio scalone che porta al primo piano, è tutto un susseguirsi di sale: quella dei Corazzieri, degli Staffieri, dei Paggi, tutte riccamente decorate, e poi la sala del Trono, il salotto delle lacche cinesi, gli appartamenti del Re e della Regina, un trionfo della stagione barocca e rococò, ma anche testimonianza del periodo più classico di Palagio Palagi. La visita si conclude davanti alla scala detta "delle forbici" di Filippo Juvarra, ingegnoso architetto siciliano, che nel corso degli anni firmerà tanti progetti a Torino come Palazzo Madama, la Basilica di Superga, la Chiesa del Carmine, Stupinigi ed altre costruzioni minori che lasceranno un'impronta alla Torino settecentesca.

Sabato 21 maggio

Il mattino è a nostra disposizione. Alle 9,30 ci ritroviamo nuovamente a Piazza Castello e là il gruppo si divide. Molte persone decidono di fare un passeggiata e di dedicarsi allo shopping, altre di recarsi al Museo della Sindone. Questo museo è ospitato nei locali dell'oratorio annessi alla Chiesa del Santo Sudario. Vi sono esposti alcuni importanti reperti, come i cofani che in passato hanno conservato il Sacro Telo, le lastre e le prime fotografie originali scattate da Secondo Pia (1898) e la raccolta di documentazione relativa alle ricerche più recenti, inoltre stampe e reliquie di vario tipo.

Il gruppo si ricompone per il pranzo e dopo tutti assieme per la via Garibaldi mangiando il gelato e gettando un'occhiata alle vetrine dei negozi ritorniamo al pullman dove ci aspetta la guida per accompagnarci a quella che è una tappa d'obbligo e cioè la Basilica di Superga. Saliamo su per l'omonima collina percorrendo una ripida strada immersa nel verde fino all'altezza di 669 metri, massima elevazione delle colline torinesi. La posizione della Chiesa è altamente simbolica, domina e protegge dall'alto la città. Sorse tra il 1717 ed il 1731 progettata da



Filippo Juvarra in adempimento di un voto fatto da Vittorio Amedeo II nel 1706. I sotterranei sono sede delle tombe dei re e principi sabaudi. Prima di visitare il maestoso edificio e pregare davanti alla statua della Vergine Maria oggetto del voto, lungo un sentiero arriviamo alla lapide che ricorda la drammatica sciagura aerea in cui perirono tutti i giocatori della squadra del Torino, più i dirigenti, i tecnici, i giornalisti ed i membri dell'equipaggio, in tutto 31 persone.

Queste giornate sono molto intense, abbiamo visitato e ammirato innumerevoli chiese, palazzi, monumenti, ora ci resta da vedere ancora il Museo Egizio ospitato nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze e che è il vanto della città di Torino.

Secondo al mondo per importanza dopo quello del Cairo, nato nel corso dell'Ottocento, si arricchì di reperti importanti nella prima metà del XX secolo. Tra i più celeberrimi vanno ricordati il tempio rupestre di Ellessija regalato dalle autorità egiziane quale ricompensa per il contributo dato dall'Italia al salvataggio dei templi sommersi dalla diga di Assuan, la statua nera di Ramesse II, ma soprattutto la tomba trovata intatta dei

coniugi Kha e Merit, con tutti gli oggetti di uso quotidiano che usarono in vita e che non si possono guardare senza provare un'emozione profonda se si pensa ai millenni che da essi ci separano.

La sera al termine della cena c'è l'occasione di festeggiare un compleanno. Infatti Silva oggi compie gli anni; mangiamo la torta e brindiamo con lo spumante in un'atmosfera festosa e conviviale. Chi non è ancora stanco, conclude la serata facendo un giro per il quartiere di Nichelino, dove si sta svolgendo la festa "dei fiori e delle fragole"; lungo le vie principali ci sono bancarelle, giochi per i bambini, gruppi di artisti che suonano e ballano, i negozi aperti fino a mezzanotte. L'indomani, domenica 22 maggio, la giornata è interamente dedicata al Raduno Nazionale della Famiglia Montonese.

Domenica 22 maggio 2005.

È una data importante, che resterà impressa nella nostra memoria e nel nostro cuore: infatti è il giorno in cui si è tenuto il Raduno Nazionale organizzato dalla Famiglia Montonese in questa città.



Sopra: Eugenio Maisani con la bandiera di Montona, vicino il nostro Altarolo



A fianco: Cimitero Monumentale di Torino, foto di gruppo davanti al Monumento alla memoria di tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati ovunque sepolti nel mondo



Nella pagina a sinistra: Piazza Castello: Elvia Stefanutti, Patrizia Stanlio



Foto 1 - Alide Germani
 Foto 2 - Guido Pisani, Bruno Maisani con la moglie
 Foto 3 - Firme dei partecipanti al Raduno
 Foto 4 - Giuseppe Melon con la moglie Giorgia Melon e Laura Giagodi
 Foto 5 - Signora Maizzani, Lucia Maisani, e Nadia Maisani
 Foto 6 - Amici Montonesi e marito di Nadia Maisani

Nella pagina a destra:

Foto 7 - Un momento della festa presso l'A.N.V.G.D. di Torino
 Foto 8 - Simone Peri e Antonio Vatta, presidente Consulta Regione Piemonte A.N.V.G.D.

Giuseppe Peri, Alberto Peri, Fagnone Meloni, Melde Buschi
 Tullio Belli, Nelson Ninsse, Germani Alide
 Mirella Gugino, Ferreri d. ✓
 Bionel Mario, Bubba, Laura Giagodi
 Guglielmi S. Bruno, Andrea Aronica
 Olimpia Peri, Elisabetta Maisani
 Quilici, Francesco
 Albano Dolny, Aloisio Maria, Mariani Bruno
 Lucia Miro, Sabina Maria, Marzani Dolores
 Adelmo Dolvati, Annetta Leppe, P. P. P.
 Elisabetta, Fagnone, Lucip
 Gigante, G. G. G., M. M. M.
 Olga Milla, Gloria, Maria, Maisani Nadia
 Liora, Ferruccio, Maisani Cristina
 Maria Rosa, Maria Ferrero, Nicoletta Antonia
 Stefania, P. P. P., Rita Maria Maria
 P. P. P., P. P. P., Meloni Stefania
 Irene Santina, Meloni Pasquale, G. G. G.
 Maria Giorgia, M. M. M., G. G. G.



La giornata è incominciata con la celebrazione della S. Messa. Con il pullman il nostro gruppo di Trieste, da Nichelino dove si trovava l'albergo, si è recato al Quartiere Giuliano Dalmata e precisamente alla Chiesa di Santa Caterina.

Là sul sagrato della Chiesa c'è stato il primo incontro tra i Montonesi di Torino e quelli venuti da Trieste. La gioia di ritrovarsi assieme ha suscitato molta commozione, è trascorso un bel po' di tempo dall'ultimo raduno svoltosi a Torino, molte persone non si vedevano da anni, pertanto è comprensibile l'emozione che pervadeva ogni cuore.

La S. Messa è stata molto significativa, è stata esposta la nostra bandiera ed anche l'altare, portato da Trieste e sistemato adeguatamente a fianco dell'altare, faceva bella mostra di sé attirando l'attenzione dei presenti.

Durante la funzione il celebrante ha più volte ricordato le motivazioni del nostro incontro a Torino.

Al termine della celebrazione non sono mancate le tradizionali foto di gruppo sulla scalinata della Chiesa.

Successivamente, ci siamo recati chi con il pullman, chi in automobile al Cimitero Monumentale di Torino. Abbiamo formato un lungo corteo e sfilato per il viale fino al monumento alla memoria di tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati, ovunque sepolti nel mondo. Il Signor Eugenio Maisani portava la bandiera di Montona; Ferruccio Linardon e Guido Pisani la corona d'alloro.

La cerimonia è stata molto toccante, dopo aver deposto la corona sulla pietra bianca adornata da bellissimi fiori ognuno è rimasto in silenzio, sicuramente ricordando i propri cari defunti che riposano lontano dalla terra natia.

Il monumento è molto bello, consiste in una rappresentazione in bronzo dell'Istria e della Dalmazia inserita in due anelli, appoggiata su una grande pietra bianca fatta arrivare appositamente dall'Istria.

È stato realizzato nel 2003 su iniziativa dell'A.N.V.G.D. di Torino. Ci siamo poi ritrovati al ristorante "Delle Alpi". Il pranzo è stato eccellente. Montonesi di Torino e Montonesi di Trieste si sono incontrati a tavola in un clima di familiarità e solidarietà; anche se oramai sono trascorsi tanti anni dall'esodo tutti si sono trovati uniti nel ricordo e nella nostalgia della nostra cittadina. Al termine la torta con raffigurato lo stemma di Montona e lo spumante per l'immane brindisi ed un piccolo ricordo realizzato per celebrare il raduno.

La giornata si è conclusa presso la Sede dell'A.N.V.G.D. sempre nel quartiere Giuliano Dalmata. È stata organizzata per i partecipanti al raduno una festa nelle sale dell'Associazione.

Sulle pareti era allestita una bellissima esposizione di fotografie di Montona. Tutti vi si sono fermati davanti con interesse, ma anche con una vena di rimpianto per ammirare i bellissimi panorami, gli scorci di case, chiese e monumenti di interesse storico rappresentati.

Il Presidente dell'Associazione ha rivolto ai presenti il suo caloroso saluto; poi dopo lo scambio di omaggi da parte dei promotori dell'incontro di Torino e della Famiglia Montonese di Trieste è seguito il rinfresco. Posto d'onore tra tutte le specialità ha avuto il "Pandespagna" nostro dolce tradizionale, espressamente preparato per l'occasione.

La festa è proseguita animata da un gruppetto di bravissimi cantanti, accompagnati da un egregio fisarmonicista, che ci hanno presentato una carellata di brani tradizionali.

Al sopraggiungere della sera abbiamo dovuto lasciare la bella compagnia per far ritorno all'albergo, soddisfatti però per l'ottima riuscita del raduno e con la speranza che questi incontri possano ripetersi ancora negli anni futuri.

Lunedì 23 maggio

E così siamo arrivati all'ultimo giorno del nostro viaggio. Il tempo, dalla sera precedente è bruscamente peggiorato, piove incessantemente. Il nostro programma prevede la sosta al Parco del Valentino ed al Borgo Medioevale, ma le condizioni atmosferiche non permettono una visita ideale a questo sito immerso nel verde sulle sponde del Po. Un gruppetto di coraggiosi, munito di ombrello e impermeabile decide comunque di non lasciarsi sfuggire l'occasione di vedere questo complesso di edifici molto singolari, inaugurati nel 1884 in occasione dell'Esposizione Generale Italiana. Il Borgo è costituito da case, botteghe artigianali, portici che si affacciano su un'unica via, mentre un castello sovrasta il villaggio da una piccola altura. Dopo una passeggiata nel villaggio medioevale talmente curato da sembrare autentico ed aver fatto qualche acquisto nei caratteristici negozietti, ci affrettiamo verso il pullman per lasciare definitivamente Torino e prendere la strada verso casa.

Durante il viaggio di ritorno, tranquillamente affidati alla guida sicura del nostro autista, il bravissimo Luigi, abbiamo modo di ripensare ai giorni appena trascorsi, alle bellissime cose che abbiamo visto, alle esperienze vissute insieme, alle persone che abbiamo incontrato.

Stiamo già pensando al prossimo viaggio.... Grazie Famiglia Montonese.

Nadia Feroce

Ringraziamo di cuore:

l'A.N.V.G.D. di Torino per il calore e l'ospitalità, Eugenio Maisani instancabile ed insostituibile organizzatore del raduno, Silva Peri, Lia Cassano e Nadia Feroce colonne portanti in queste giornate, la signora Mattiassich per il buonissimo pandespagna, Nirvana Maisani per lo stupendo album fotografico sulla Montona di una volta, e tutti i presenti che hanno collaborato per la riuscita di questo evento.

Arrivederci al prossimo raduno!

S. Peri



Le violette dell'esule di Montona

di **BIAGIO MARIN**

È venuta in questi giorni da me una mia allieva, che già da una quindicina di anni – il tempo passa presto e lesto – insegna nel Friuli orientale, e mi ha portato un mazzolino di violette. Me le ha portate con queste parole: “sono il dono di un esule, un contadino di Montona fatto a me, ma io penso che in verità vada a lei”.

E poi ha cominciato a raccontare: “nel paesino dove insegno, hanno istituito un centro di lettura che io dirigo. La stanza, situata nella nuova scuola è bella, luminosa, e, in questa stagione anche bene riscaldata. E i libri della piccola, ma scelta biblioteca sono nuovi e fanno voglia”. Ve ne ha parecchi con nitide illustrazioni. Una trentina di ragazzi vanno e vengono e leggono. E anche prendono libri a prestito per sé, e, talvolta per la mamma. Fra gli adolescenti ne avevo notato uno, alto e magro, con occhi chiari e biondastro. Era il frequentatore più assiduo, e mi chiedeva sempre libri che non avevo, libri su l'Istria. Scopersi così che era il figliolo di un esule, un contadino di Montona.

Una sera s'era un po' ritardato: ed ecco, improvvisamente entrare un uomo sulla cinquantina, capelli castani già brizzolati, faccia bruciata e scavata, e quegli occhi grigio-celesti, luminosi che io conoscevo dal ragazzo di Montona. Gettata un'occhiata sul figlio, il viso rugoso si spianò, e venne diritto al mio tavolo, con volto sereno pieno di umana dignità. “Non lo vedevo ritornare a casa ed ero inquieto: sono così venuto a prendermelo”. Parlava quel veneto istriano che ha flessioni di grande suggestione, direi di intimità. E subito gli dissi che aveva un figliolo così serio e bravo, così amoroso della sua terra perduta. Il ragazzo rispettoso, era rimasto a due passi dal padre. E questi mi guardò negli occhi intensamente, con quegli occhi chiari, che inizialmente mi erano parsi duri, ed ora rivelavano una strana velatura di dolcezza e di tristezza. Dopo mi disse: “Le sono grato signorina maestra di queste sue parole: non ho più altro bene che lui. Sa, avevamo una casa bella sul colle di Montona: non vi mancava nulla. E intorno alla casa c'era l'orto, e giù per il colle, di fronte a Visinada, la campagna, tutta uva e fichi e olivi. Si stava bene e s'avevano parenti anche “studiati” e la vita era pur bella su quella terra, che era nostra da secoli. In cimitero i nostri avevano tutti una lapide, e quando era la sera dei morti, ognuno aveva il suo lumino, e sempre qualche pianta fioriva sulla terra un poco arsa. Qui non si può capire, signora maestra, ciò che era l'Istria, anche quella

nostra, gialla, collinosa, con in fondo la verdeggiante vallata del Quietto. Il mare, è vero, era per noi invisibile; ma lo sentivamo in mille modi; i ponenti erano sempre animati dalle sue nuvole: ma poi verso tramontana, l'altra costa della vallata del Quietto, era un panorama commovente. Portole più in alto, e poi Castagna verso il mare, a mezza costa, e Grisignana lontana, in direzione di Buie. E ovunque, tra vigne e oliveti, con le ficaie accanto, e qualche volta un cipresso o un pino case e ville, così fitte come stelle nel cielo. Io me la guardavo quella terra, sempre amorosamente. Non era facile lavorarla: la siccità insidiava la nostra vita continuamente. Ma conoscevamo pause piene di bene. La domenica ci si vestiva a festa, perché era davvero giorno di festa. Le campane suonavano nei cuori più che nell'aria, e il canto in chiesa era come un volo leggero di nuvole d'oro; e la preghiera era non sequela di parola, ma proprio volo d'anima a Dio. Nel nostro orto fiorivano le rose e i violari, e i rosmarini; e a ridosso della casa tanti gerani rossi, che erano la gioia di mia moglie, e le ballerine (fucsie).

Il nostro vino, lo si vendeva bene, e l'olio bastava per casa. Tenevamo i maiali e i conigli: e nulla ci mancava, poiché s'era tutti sani.

Poi venne quello che anche lei sa, signora maestra: o meglio, quello che nessuno può sapere se non noi che l'abbiamo vissuto. Non saprei neanche dirlo. È stato come se un poco al giorno ci avessero levato l'acqua e l'aria, fin che dovemmo venir via. Vi rimasero mio padre già vecchio, e mia madre, che si

ostinarono a non voler lasciare la casa sola. Era per loro come fosse una creatura che non è lecito abbandonare. Rimase con i vecchi anche una mia sorella maggiore, capace al lavoro di campagna. Ora il padre è morto, e mia madre non lo vuole lasciare solo in cimitero.

Qui lavoro sì, ma sono spaesato e non riesco a ingranare. Il mio cuore è sempre là, non può distogliersi da là. E il non poter andare sulla tomba fresca di mio padre mi ha ossessionato. Vede signora maestra, anche io, come il mio ragazzo, cerco di leggere qualche cosa della nostra terra perduta. E tutto ciò che lei potrà darci da leggere sull'Istria, sarà un regalo che lei ci farà”.

Così quella sera se ne andò, conducendo seco il suo figliolo. Mi ricordai allora di certi Suoi articoli su paesi istriani, che, a suo tempo avevo ritagliati. Una collega istriana completò la mia raccolta e così potei affidare al giovane Tonio, una dozzina dei Suoi articoli. Ieri Tonio me li ha riportati: dopo avermeli consegnati, mi ha porto il mazzetto di viole, rosso in faccia, dicendomi: “Queste gliele manda mio padre per dirle grazie”.

Ora eccole qui le violette. A me sembra che vadano a Lei più che a me. Io le ho accettate quelle violette, non perché pensassi di meritarme, ma perché avevo nel cuore la voce del contadino di Montona, davvero esule, ammalato di una nostalgia più fonda del cupo colore delle violette, e quella costa collinosa a settentrione della vallata del Quietto, tutta cosparsa di case e di oliveti e vigneti, simile, nel sole pomeridiano, ad una Galassia.

Note di un viaggio

Alcuni anni fa, passando sulla strada che da Marsiglia porta ad Arles, ad un bivio, ho visto un cartello con la scritta “ISTRES”, un istante, un tuffo al cuore. Che cosa questo luogo poteva avere in comune con la mia ISTRIA? Mi proposi di andare un giorno a visitare Istres e cercare di scoprire le origini di questo nome e di questa gente. Lo scorso autunno, assieme a mio marito, sono andata a Istres che è una cittadina antica, con le sue mura e il suo castello. È un bellissimo luogo che può ricordare tante cittadine istriane. Dai documenti del Museo Civico, ho appreso che le prime notizie ufficiali del luogo, dal nome antico di YSTRO, risalgono a Plinio il Vecchio (79 D.C.) il quale ne parla nelle sue memorie di viaggi, riferendo lo stesso nome alla penisola di ISTRIA, nonché ad un paese nell'Isola di Rodi. Da dove provengono i primi abitanti di Istres? Perché lo stesso nome? Che cosa abbiamo in comune con loro? Abbiamo forse le stesse origini? - Non lo sapremo mai! - Una cosa, è certa, essi vivono e prosperano in quel luogo da almeno 2000 anni, in libertà; la libertà di vivere dove sono nati. Per noi non è stato così.

Maria Benedetta Diviaco



**Torino:
Celebrazioni
per la Giornata
del Ricordo**

Alla giornata del Ricordo, dovrebbe seguire la giornata del Ritorno

Al Presidente della Repubblica Ciampi, al Presidente del Consiglio Berlusconi, al Vice Presidente e Ministro degli Esteri Fini ed ai componenti dell'attuale Governo, personalmente ed a nome di quelli che la pensano come me, un sentito grazie per aver istituito, sotto la Vostra legislatura, la giornata del Ricordo, facendo, finalmente, conoscere agli italiani una pagina di storia patria ignorata dai più e soprattutto riconoscendo i torti e le tragedie subite dagli esuli istriani, fiumani e dalmati e le colpe dei governi che si sono susseguiti dal 1945 ad oggi. Tutto ciò ha indubbiamente un alto valore morale ed umano, ma a questo, gli esuli vorrebbero che corrispondesse una dimostrazione concreta, molto più convincente delle formali attestazioni di partecipazione affettiva che si esauriscono con le manifestazioni ufficiali. Un vero, sentito, certo sentimento di comprensione e di condivisione di quella che è stata la sorte degli esuli può esprimersi solo con l'impegno e la volontà di ridare, per quanto possibile, a questa gente i diritti di cui sono stati privati da provvedimenti razzisti, dittatoriali, disumani, cosa che finora nessun governo ha dimostrato di voler fare.

Gli esuli, con la giornata del Ricordo, sanno ora di essere esuli a tutti gli effetti, hanno acquisito un titolo ufficiale, una collocazione storica, ma non hanno ottenuto alcun riconoscimento dei loro diritti perduti, neanche quello cristiano ed umano del diritto della sepoltura nei luoghi nati.

La consegna del criminale iugoslavo Ante Gotovina blocca il processo di adesione della Croazia all'Unione Europea, ma la pulizia etnica, con l'esodo di 350.000 profughi istriani, fiumani e dalmati non è presa in alcuna considerazione per una eventuale richiesta condizionante per la restituzione dei beni confiscati dal governo di Tito.

Riteniamo che i requisiti fondamentali,

ineludibili per entrare a far parte della UE dovrebbero essere la libertà, la democrazia e l'uguaglianza dei cittadini comunitari e la tutela dei loro diritti. E se sotto il comunismo di Tito tutte le proprietà erano dello Stato e le conseguenti espropriazioni o nazionalizzazioni erano una logica conseguenza, altrettanto logica e coerente, se ora tali Stati sono passati ad un regime liberale e democratico nell'ambito dell'UE, avrebbe dovuto essere la restituzione, nei limiti del possibile e con opportune valutazioni delle proprietà private a suo tempo illegalmente nazionalizzate od espropriate.

Finché ciò non avverrà, consideriamo l'UE una buffonata, perché le regole della democrazia ed i diritti umani e civili sono universali e devono essere fatti rispettare e ridati a chi ne è stato privato. I processi di Norimberga hanno avuto anche questo significato.

Così si pensa ad Ante Gotovina e si pretende giustizia, ma altri aspetti della giustizia, come la restituzione dei beni nazionalizzati od espropriati illegalmente agli esuli, i diritti prevaricati dalla didattura titoista, non hanno diritto ad alcuna considerazione. Non ha importanza se le regole comuniste e le imposizioni illiberali del passato continuano a persistere in Paesi di cui è prevista l'entrata nell'Unione Europea: basta aumentare l'ammucchiata europea.

Noi la vediamo in questo modo, con questa logica semplice, ma lineare e lapalissiana. Di conseguenza non è la giornata della memoria che ci interessa, ma per quei pochi superstiti quello che conta è la giornata del ritorno nelle terre dove sono nati e dove riposano i loro antenati; ritorno pacifico, privo di alcuna recriminazione o revanscismo, ritorno in coesistenza amichevole e costruttiva, ma ritorno. Solo allora si concluderà in pace il destino degli esuli.

Dott. Italo Stener

Si parla di foibe sui banchi di scuola?

L'intervento di Nirvana Maisani: gli autori scolastici si sono dimenticati dell'Istria

Ciclicamente accade che la storia, e gli storici, si dimentichino di raccontare un fatto, per motivi culturali, politici o quant'altro. Così può succedere che per circa 50 anni un fatto storico venga taciuto da ogni parte politica: così è stato per le vittime delle foibe, ricordate quest'anno con celebrazioni in tutta Italia. Nirvana Maisani, residente a Settimo, appartiene a questa storia: è nata 69 anni fa a Montona, piccolo centro a circa 60 chilometri da Trieste. Istriana da generazioni, la sua famiglia era Maizan sotto l'occupazione austriaca, diventò Maisani con l'avvento del fascismo e fu modificata in Majcan con l'ascesa al potere di Tito nella ex Jugoslavia.

A Montona il padre di Nirvana, Giovanni, viveva con moglie e sette figli, possedeva un cinema con annesso caffè e gelateria: con il comunismo fu dichiarato prigioniero politico e tutti i beni della famiglia furono espropriati dallo stato. Giovanni fuggì a Trieste, dove veniva raggiunto ogni settimana dalla figlia Nirvana, di nove anni, e un altro figlio minore, che lo rifornivano di cibo, vestiti, sigarette.

Così per due anni, fino a quando la famiglia, nel luglio 1947, riceve il lasciapassare dalle autorità iugoslave - anche la madre di Nirvana e il fratello maggiore erano stati nel frattempo dichiarati prigionieri politici - e raggiunge Trieste, dove resta per cinque giorni. Da qui tutti e nove raggiungono il campo profughi de L'Aquila, dove rimangono per 6 mesi in una colonia marina.

"Mio padre - racconta la signora Nirvana - conosceva già Torino, perché veniva qui ad acquistare le pellicole per il cinema. Era già innamorato di questa città e quando fummo costretti a lasciare l'Istria cercò da subito in tutti i modi di raggiungere Torino". I Maisani arrivano al campo profughi delle Casermette di borgo San Paolo nel gennaio del 1948; il padre Giovanni trova lavoro alla Fiat; nel febbraio del 1951 viene loro assegnata una casa in corso Spezia a Torino; nelle sue memorie, "Io istriano ho portato la mia tragedia con silenziosa dignità", Giovanni Maisani ringrazia il cielo per aver trovato finalmente una casa, dopo tante difficoltà, sacrifici, sofferenze fisiche e morali.

"Ho sempre cercato - spiega Nirvana - in tutti i libri scolastici la nostra storia, ma non l'ho mai trovata. Siamo in tanti: ventimila morti nelle foibe, 350 mila profughi, sparsi in tutta Italia e in tutto il mondo, e non possiamo essere dimenticati. Per questo ho donato alle scuole medie settimese cinque copie di un libro dello storico Arrigo Petacco dal titolo "L'esodo", che racconta con rigore storiografico e imparzialità quello che accadde".

La donazione risale al 2000 e i libri riportavano una dedica di Nirvana Maisani: "Avevo 11 anni e sono stata derubata del sorriso".

"Con gli anni - conclude - sono diventata meno battagliera, ma con la risonanza nazionale che si è avuta quest'anno volevo sapere se il libro è stato letto dai ragazzi, se è presente nelle biblioteche delle scuole. La nostra storia deve far parte della conoscenza storica di ogni italiano, non può essere dimenticata, come nessun altro dramma. E il nostro dramma resta quello di essere stati privati della nostra terra, senza possibilità di tornare, perché oggi appartiene a un altro popolo".

[Giorgia Menso, La Nuova, 10 febbraio 2005]

L'Australia ricorda

Inaugurata nel cimitero di Preston (Melbourne) un cippo per tenere viva la memoria del popolo istriano-fiumano e dalmato.

La consacrazione di un cippo alla memoria degli esuli istriani e giuliano-dalmati nel cimitero di Preston (Melbourne) ha costituito l'evento più significativo nel quadro delle celebrazioni della "Giornata del ricordo". Come noto, tale giornata è stata fissata per il 10 febbraio di ogni anno, perché era in quella data che nel 1947, con la firma del trattato di pace, quelle terre cessavano di essere "italiane". La cerimonia presso il cimitero di Preston con benedizione e scoprimento della targa incastonata nella pietra ha avuto luogo domenica 6 marzo alla presenza di un folto gruppo di persone.

L'opera, ideata dal pisinoto Riccardo Lussetti, è stata realizzata dal gruppo "Storia e Cultura dell'Istria" (Riccardo Lussetti, Renato Ferlin e Dino Malusà) sulla scia di altre iniziative mirate a tener viva la memoria degli Istriani, come la pubblicazione del libro "Istria the last 2000 years" di Luigi Papo de Montona, la "Finestra sull'Istria" (immagini e descrizioni storiche), programmi radio e numerosi articoli su "Il Globo".

Lo spezzone di roccia, "memoriale" della tragedia che ha colpito gli istriani e i giuliano dalmati, è stato prelevato in una zona deserta della campagna australiana da Riccardo Lussetti, a simboleggiare le aspre rocce carsiche, nei cui crepacci vennero gettate migliaia di persone, vittime della "pulizia etnica" voluta dalla nuova Jugoslavia di Tito. La targa incastonata nel cippo rappresenta la mappa dell'Istria con i nomi delle città e paesi principali e con la dedica in lingua inglese e italiana: "In perenne memoria delle migliaia di innocenti istriani-giuliani e dalmati torturati ed infoibati. Morirono invano per la liberazione della terra natia. Così pure a ricordo dei 350.000 esuli sparsi per il mondo, forzati a lasciare tutti i beni e la terra natia. Ovunque sepolti l'eterno riposo dona loro o Signore".

Durante la Santa Messa di domenica 6 marzo, il celebrante padre Angelo Buffolo ha ricordato l'importanza del perdono, anche ai perpetratori dei crimini, secondo le parole del Vangelo,



perché si possa raggiungere la vera pace. "La guerra – ha detto nell'omelia – non ha mai risolto i problemi di convivenza delle genti."

Davanti al cippo ha preso la parola Riccardo Lussetti, per ricordare che finalmente è stata realizzata un'opera importante per la comunità istriana, che finora era stata dimenticata.

"Da oggi in poi – ha detto – abbiamo un luogo in cui riunirci e far rivivere la memoria delle vittime e degli esuli. Perdonare sì, ma non potremo mai dimenticare le umiliazioni e le atrocità subite".



Sopra: da sinistra, dott. Maurizio Dialuce in rappresentanza del Consolato italiano di Melbourne, Riccardo Lussetti, Dino Malusà e Renato Ferlin

A fianco: un momento della cerimonia

Cognomi istriani: **CORAZZA**

Corazza è antico cognome istriano di Montona ivi documentato dal XV secolo, come ci comunica il professor Luigi Morteani in Storia di Montona, p. 221, Trieste 1895 (ristampa del 1963).

Inoltre, Corazza è casato nobile di Montona facente parte del Consiglio sin dal '400, che ha dato giudici, magistrati e notai alla città.

Così, dal lungo documento istriano del 5/5/1275 (COI), apprendiamo che all'inizio del 1500 era giudice di Montona un Carlon Corazza.

Nel corso del tempo i Corazza di Montona si sono diffusi, oltreché nel territorio montonese, pure in altre zone dell'Istria, nei comuni di Visinada, Visignano, Pisino, fino a Pola, nell'Albonese e nel Quarnero, inclusa Parenzo, ove il 16/5/1680 è stato aggregato al Consiglio parentino un Paolo Corazza fu Michele (AMSI 16° del 1900, p. 84), sottinteso di Montona, una cui discendente - Lucia figlia di Michele Corazza di San Vidal di Visignano - il 10/1/1717 si è unita a Orsera con Antonio Bressan di Giovanni da Isola.

Un altro consanguineo, ossia Giovanni Battista Corazza notaio di Montona, nel 1711 ha sposato a Isola Caterina Delise di Francesco portando però la sposa isolana con sé. Il 20/12/1724 vi fu appunto una vertenza tra il citato Giovanni Battista Corazza notaio di Montona e il concittadino Tommaso Tommasini che era stato eletto pure notaio di Montona dal podestà e capitano di Capodistria (AMSI 17° del 1901, p. 6).

Come verificiamo dal Catastico dei boschi della provincia dell'Istria, nel 1775-76 i Corazza avevano molti possedimenti nei territori di Montona, Visignano e Parenzo, per cui Antonio Corazza, oltreché un terreno a Marcenigla di Pingente, possedeva terreni, boschi, coronali e una stanza (podere con casa colonica) a Torre di Parenzo. I fratelli Gregorio Corazza e Matteo Corazza, Ive Corazza, Zuanne Corazza, Giovanni Battista Corazza, Andrea Corazza qm. Antonio avevano case, terreni, coronali e boschi a Raccotole di Montona, mentre Agostino Corazza e Ive Corazza erano proprietari di altri terreni prativi e pascolivi, boschi e coronali a San Vitale di Visignano.

Tra gli altri componenti dei Corazza di Montona ricordiamo don Giuseppe Corazza che nel 1825 era canonico, parroco e decano di Montona, intanto che un Benedetto Corazza fu Matteo da Montona, segretario municipale in pensione, è deceduto a Capodistria il 17/1/1874 a 88 anni d'età (Pusterla 1889, p. 29).

Si veda anche un Luigi Corazza (di Antonio e di Maria Giurada), nato nel 1911 a Vetta di Pingente e abitante a Trieste in Via Malcanton 16, operaio, ammogliatosi l'8/11/1941 a Pirano con Rosalia Zibich ivi nata nel 1920 da genitori del Pingentino.

Nel 1945 vi erano 64 famiglie Corazza in Istria, di cui 14 nel comune di Montona (solo 2 a Montona città), 15 nel comune di Visignano (di cui 7 a Vegliachi di San Vitale), 2 a Lassic di Visinada, 9 nel territorio di Pisino (di cui 2 a Corazzi di Caschierga), 2 nel comune di Albona (1 ad Albona di Sotto e 1 ad Arnia), 2 nel comune di Laurana, 10 nel comune di Parenzo (5 a Parenzo-centro), 9 a Pola e 1 a Tradifato di Sissano (Pola).

Delle suddette famiglie Corazza, qualcuna di Parenzo e Pola risaliva a un mastro Giacomo di Nicolò Corazza da Grado (ove il cognome Corazza data dal principio del 1600), sposatesi il 25/10/1744 a Parenzo con Eufemia figlia di Pietro Zaratina da Rovigno.

Tra le attuali 33 famiglie Corazza di Trieste tre quarti sono di origine istriana di ceppo montonese

e le restanti di provenienza friulana, gradese (tra queste, 2 famiglie discendono da un Sebastiano Corazza nato nel 1829 a Grado, ammogliatosi a Pirano nel 1862, il cui figlio secondogenito Giovanni Corazza, nato nel 1874 a Pirano, nel 1910 abitava a Trieste con due figli maschi), e muggesana, avvertendo che a Muggia ci sono tuttora 3 famiglie Corazza risalenti a un Petrus Corata comprovato il 7/9/1318 (AMSI 12° dell'896, p. 243). Peraltro, una parte dei Corazza è rimasta in Istria ove ancor oggi contiamo 5 famiglie Corazza a Pisino, 4 a Umago, 2 a Visignano, 7 a Parenzo, 2 a Torre, 7 a Pola (tutte scritte Koraca).

Al pari dell'omonimo cognome italiano, il cognome istriano Corazza deriva dall'originario soprannome di mestiere Corazza "fabbricante e venditore di corazze" detto anticamente anche Corazarius "Corazzalo", ricordando che già il 19/10/1274 è presente a Pola un magister Maurus Coreçarius. (AMSI 39° del 1927, p. 344).

Marino Bonifacio

Voce *Giuliana* n. 108 dd. 16 febbraio 2005

Abbreviazioni:
AMSI: Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (dal 1884 in poi)

Pusterla 1889: G. Pusterla, La necropoli di San Canziano nel suburbio di Capodistria, seconda edizione, Capodistria 1889.



Regina Sillich ved. Monaco

Nata a Montona
18 giugno 1907
Deceduta a Trieste
26 febbraio 2005

Gavemo compagna a Santa Margherita



Angelo Labignan

Nato a Montona
2 ottobre 1921
Deceduto a Torino
26 marzo 2005



Giordano Dagostini

Nato a Montona
30 luglio 1941
Deceduto a Torino
21 febbraio 2004

L'amore per la famiglia, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà furono realtà luminose della Sua vita. Il suo esempio rende più venerata e cara la sua memoria.



Carmelo Diviacchi

Nato a Montona
28 giugno 1929
Deceduto a Trieste
31 marzo 2005

Addolorate lo annunciano la moglie
Fernanda e la figlia Carmela

Renzo Benedetti: La scomparsa di un amico, figlio adottivo di Montona

Nato a Pistoia - Deceduto a Trieste il 17 maggio 2005

Renzo Benedetti era toscano, di Pistoia; arrivò a Montona nel 1930 e abitò alla stazione ferroviaria, dove il papà era sorvegliante, controllore del tratto Buie-Caroba. Col suo quadriciclo, ora a rimorchio del treno, ora pedalando, seguiva i lavori degli operai guidati dai cantonieri.

Renzo allora aveva undici anni e l'anno seguente passò a Parenzo, nel collegio, per seguire gli studi all'Istituto Magistrale. I genitori avevano scelto Parenzo per la comodità della comunicazione.

E fu studente esemplare per l'impegno, per la costanza, per i risultati. Gentile, affettuoso, in cerca di amicizia per donarsi. Così in alcuni versi, si esprimeva nel raccontare la sua venuta in collegio: "Io di esperienza novizia/ ancora dovevo trovare amicizia/ Non potevo star solo: sentivo./ cercavo un amico./ Lo trovai./ Forse anche presto./ Ti presi per mano: ti stringevo: anche troppo. Nessuno ti aveva chiesto un tanto/ senza parole."

Com'era felice, il caro Renzo, quando a Natale, a Pasqua e soprattutto alla fine dell'anno scolastico si lasciava Parenzo per i nostri paesi! Ed eravamo tanti: Nino, Alberto, Gildo, Guido, Elio, Bruno, Mario e poi Cesira, Romanita, Nella e Lea, con tanti altri. Tutta una carrozza per noi. Il timido Renzo sapeva amare ed apprezzare l'amicizia.

Nel 1935 moriva la Parenzana ed i Benedetti furono costretti a cercare altra sede; a Canfanaro prima, poi Divaccia, Aurisina e Cervignano. Lasciò con tristezza Montona ed i pochi amici. Ricordò però sempre il dolce paesaggio e la bontà della gente. Ecco come si esprime in alcuni versi: Istria amata, dove io non sono nato/ ma da figlio adottivo/ il tuo cuor mi ha segnato./ Oh Istria!: Montona, nostra dimora: un abbraccio, un saluto./ Di care persone c'erano tutti/ i vicini Stefanutti/ anche Aldo, anche Lino./ Poi un ultimo sguardo/ rivolsi in alto/ ai tuoi bastioni Montona/ che ti circondano intorno.

Renzo non seguì la carriera magistrale per la quale era vivo il suo sentire. Seguì le orme paterne e fu nelle ferrovie. Ed a Trieste nel palazzo di piazza Vittorio Veneto concluse la sua carriera di serio funzionario. Non mancò mai di ricordare i condiscipoli e soffrì da vero istriano il dramma dell'esodo. Fu assiduo ai raduni degli ex Magistralini e fu socio fondatore del Circolo Norma Cossetto.

Lasciò gli affetti terreni il 17 maggio 2005 e le esequie furono celebrate il 20 nella chiesa Madonna del Mare, che egli frequentò con tanta pietà.

Mario Zanini

Il colera del 1855 a Montona

Discorso funebre recitato da Don Francesco Babudri nel Duomo di Montona il 25 settembre 1905

In sul finire dell'anno 1855, voi, o Signori, avreste osservato a Montona uno spettacolo veramente grandioso. Entro l'antichissima chiesa di S. Cipriano e di fuori, e lungo tutto il declivio della via circostante una folla immensa si stringeva intorno alla chiesa, non altrimenti d'una compagnia di soldati, che in mezzo al rombar sinistro della battaglia si stringono intorno alla bandiera, segno di gloria e di speranza. Ed invero quella chiesetta votiva era ed è segno di speranza suprema. Per entro la chiesa si pregava, ed alla preghiera rispondeva di fuori in sulla via il fioco, ma ardente sospirar dei cuori. Un solo pensiero invadeva l'anime stanche, una sola idea accendeva le coscienze, e quel pensiero, e quell'idea trovavano una sola espressione: la riconoscenza.

Signori, dite, chi era quella gente? perché là si pregava? chi ringraziava quella folla? O Montonesi, quella gente era vostra! Forse i vostri parenti, forse i vostri padri e forse più d'uno di voi che m'ascoltate, eravate là quel giorno, poiché vedo fra voi diversi vecchi. E quella folla rappresentava i superstiti montonesi del terribile colera asiatico, che per quasi quattro mesi menò strage nella vostra città. Ah, quei visi emaciati e pallidi, dove si leggeva l'ansia provata, quegli occhi rossi, che tanto avevan pianto disperati, quelle labbra smorte, che tante volte avevan mormorato la preghiera invocante misericordia, erano testimoni veritieri dell'angoscia, dello spavento e dell'orrore, che avevano accompagnato la tetra cavalcata della morte attraverso le strade di Montona. E quel giorno, cessato il morbo fatale, i Montonesi davano sfogo alla loro riconoscenza verso Dio ottimo massimo, che finalmente aveva su Montona rivolto uno sguardo di misericordia. Oh, Montonesi! imparate dai vostri padri. Dite non destano essi l'ammirazione in voi? Quando si fu calmato il furore del colera essi per render grazie all'Onnipotente, in uno slancio di fede viva ed attiva, comune e popolo uniti in una sola fiamma, sciolsero a Dio un voto pubblicamente in questo Duomo di voler rifabbricare la Chiesa di S. Cipriano. Ed invero in un baleno si raccolsero le oblazioni, e come se l'ardore dell'anima desse forza alle braccia, in poco tempo si compì la chiesa ristorata del tutto. Ed essa è là, che con la sua eleganza vi addita la fede dei vostri padri.

Oh immaginate voi, o Signori, come ardente dovette salire ai cieli l'inno del ringraziamento, quando si compì il voto di Montona e la chiesa votiva potè mostrarsi bella e soave agli sguardi di tutti. Immaginate voi, o Montonesi, come dovette battere il cuore di chi fu presente, là, dinanzi allo storico altare del podestà veneto, quando si evocarono i tormenti passati. E allorché la cerimonia d'amore finì, la processione dei Montonesi alla chiesa di S. Cipriano non finì, ma durò, durò fino a sera, finché l'ultima luce rossastra del tramonto cessò d'imporporare la chiesa e i campanili di Montona, finché la valle sottostante si andò discolorando, finché l'ombra

della notte scese velando uomini e cose, nell'ora consueta della mestizia. Ma quella sera per la prima volta le campane tutte di Montona salutarono l'Ave Maria. E al fondo rumor della torre del Duomo in suon di gioia, dopo tanti mesi di spavento e dolore, risposero le campane della Madonna dei Servi e della Vergine delle Porte e sin del Cimitero, siccome l'eco dei morti stessi...

Signori! la cerimonia del 1855 è trascorsa... ed ora a noi.

Oggi parimenti una folla si accalca in questa chiesa. Non è la folla del 1855, ma siete Montonesi anche voi, anche voi figli di quella città, che diede i natali ai colerosi del 55 e che loro copri di zolle il sepolcro. E come allora si pregava per i morti e per i vivi, ancor oggi si prega per i morti e per i vivi. Or dite, o Signori, se oggigiorno si festeggia il cinquantenario di tanti avvenimenti, talora insignificanti, perché non dovrete voi solennizzare il cinquantenario dei vostri morti? Ah si, o Montonesi, si, ma non sia l'odierna funebre festa un semplice sfogo esteriore, ma sia principalmente un suffragio alle anime dei vostri morti, sia un soccorso. E pensate che voi soccorrerete i morti vostri. Vi prego: considerate, che fra i colerosi del 55 parecchi di voi forse perdettero il padre, forse la madre, forse i fratelli, e vedremo come.

Quei morti, prima di morire, respirarono come voi l'aria di Montona, con voi divisero le gioie ed i dolori della vita montonese, e se dalle loro tombe essi potessero levarsi, vi direbbero con le parole di Giobbe: Siam vostri! Siam vostri! Miserere di noi, almeno voi, almeno voi, fratelli nostri!

Se così è, io vi dico: Fratelli, soccorriamo i fratelli! soccorriamo le vittime del colera! E

quest'appello io ve lo dico in nome della carità cristiana ed in nome della patria. E se è vero che amate Montona, la bella patria vostra, sarà pur vero, che amerete l'anime dei vostri compatrioti. In nome della carità! in nome della patria!

E non dimenticate, o Signori, gli esempi della storia nostra, sibbene questi esempi ci sieno sprone ad estrinsecare l'operoso nostro amore verso i fratelli del 1855.

Quando nel 1576 in Venezia scoppiò la peste a Rialto - narra Ermolao Paoletti, che dal Lido si vedeva il mare coperto di barche istriane, recanti, come tributo di amore e di pietà verso i fratelli colpiti, viveri e provvigioni d'ogni sorta. - Ah, vedete, la natia gentilezza degli Istriani! Ogni settimana l'Istria mandava venti navi al Lido di Venezia a bruciar le cataste di ginepro, quasi ella volesse purificar l'aria alla bella madre e ridonarle così la salute, e ogni sera tutte le campane delle chiese istriane cominciando da Muggia a Pola, lungo il mare, a cui nell'interno sovra tutti i Comuni sovrastando rispondeva la vostra Montona, suonavano a distesa, chiedendo a Dio la salute della gran Signora e pace ai poveri morti.

E quando dopo il 1450 Montona dalle guerre degli Imperiali e dalla peste fu ridotta povera, misera e semideserta, in uno slancio supremo di carità ogni ceti di cittadini inalzava nel vostro storico Duomo le sue preghiere a Dio per i vivi dolenti e per i morti infelici.

Ed è possibile, o Montonesi, che voi non risponderete a questa gentilezza natia, ch'è nei vostri cuori, e che bellamente han consacrato le pagine della vostra storia? Oh no! Montona gentile non ismentirà se stessa e voi eleverete oggi il vostro pensiero fino al trono di Dio chiedendo pace eterna ai vostri fratelli.



La chiesa di San Cipriano è di origine antichissima. Fu ricostruita per intero con le oblazioni dei fedeli per voto fatto nell'anno del colera (1855) come l'iscrizione relativa

Soltanto io vi prego di considerare com'è grande il cuore della Religione e com'ella sappia incoraggiare le espansioni dell'amor patrio. Chi fu a ricordarvi il terribile anno 1855, invitandovi a rivolgere il suffragio dell'amore per il dolore passato della patria e per i morti fratelli vostri? La religione! quella che infiora la vita al cristiano, sempre e dovunque, sia pure in mezzo alle lacrime. E voi siate figli devoti e riconoscenti, e proverete ognora, che la religione anche nelle necessità più torbide della vita privata e cittadina, sa consacrare il dolore e la gioia, il sorriso e il pianto. E forse, se la religione non avesse detto a voi il suo amoroso invito, il funebre cinquantenario d'oggi sarebbe rimasto una lettera morta. Ah, la religione non è nemica della patria, no, no!

Ed è in nome della Religione ch'io vi rammento la lugubre storia del 1855.

Dopo i rivolgimenti politici del 1848, dopo la carestia del 1850 e 1852, sembrava che sulla povera Istria l'angelo della morte cercasse davvero ove posarsi per incominciare la sua strage. Per tre anni sembrò, che un primo accenno di malattia, comparso nel 1852, fosse passato senza lasciar conseguenze.

Ma nel 1855 il malanno scoppiò. Iddio aveva decretato di mettere l'Istria, ed in essa Montona, a una durissima e dolorosa prova. Dio voleva che l'anime, talora troppo dimentiche della sua santa legge, fossero temprate dal dolore, come al fuoco si temprava l'oro. In mezzo ad un caldo, che saliva su dalla valle, come esalazione di un forno immenso, nel mese di luglio scoppiava a Montona il colera! Il colera!

Quando noi sentiamo questa parola, ci corre per le vene un brivido di terrore; lo spavento ci invade e senza sapere il perché, tremiamo come se dinanzi a noi si presentasse la testa schifosa d'un mostro. Ma non è solo il terribile passo della morte che ci si affaccia alla memoria. Sono i tormenti, gli spasimi, la disperazione, che ci angosciano, quando sentiamo la tetra parola: il colera!

Immaginate voi ora lo spavento di Montona, quando come il riflesso sanguigno della folgore corse per la città la notizia del primo caso del male... E orrenda sopra tutte fu la notizia che si ebbe il 21 luglio: moriva di colera Francesco Franza di Matteo, d'anni 56. Era il primo caso di morte! Sembrò che una mano di ferro volesse stritolare il cuore dei cittadini, sembrò loro che da ogni parte di Montona sbucasse la negra falce della morte e che ad ogni istante il morbo terribile tendesse ad ognuno i suoi agguati sanguinosi. Ma il colera avanza! Son due... son tre... son dieci i colerosi! Dio! Dio! Un grido unanime di preghiera, come il grido dell'albatros nelle burrasche, si leva da ogni petto. Le candele votive si accendono a centinaia dinanzi alle Madonne; le chiese rigurgitano di fedeli oranti e con lo spasimo dipinto in viso varcano la soglia del tempio, anche coloro, che di Dio non si ricordavano se non per bestemmiarlo. Allora dinanzi alle minacce della morte, ognuno si fa santo, anche coloro che si beffano del cielo.

Signori! vedete la viltà dell'uomo, che quando è al sicuro del male e della morte, a pancia gonfia, si ride di Dio e si leva al di là dell'idea religiosa, per sputarle sopra. Ma quando il cielo della vita s'infosca, quando il pericolo avanza e minaccia, quando la disgrazia e la morte lo pren-

dono tra due fuochi, allora il gran d'uomo, prima beffardo e cinico, si fa piccino, più ancora delle beghine, e prega, non per amore, ma per paura... Così nel 1855 a Montona i primi a pregare furono gli empi, mentre forse satana si rideva di loro. Ci insegnò questo fatto, o Signori, a ricordarci di Dio sempre, anche nella gioia, perché poi non ci sia duro e forse impossibile il pregare, nel tempo della miseria. E chi sa, se forse Iddio si accontenterà poi che noi gli gettiamo in faccia gli avanzi del nostro cuore? Vennero i mesi di agosto e di settembre. Il colera raddoppiò di forza, e malignità. Non erano più venti o trenta i colerosi, ma divennero centinaia ed i morti non si contavano più. Ma vedete ironia! La campagna brillava al solleone di agosto, la natura bellissima sfoggiava i suoi splendori, e l'uomo singhiozzando moriva. Giù nella vallata di Montona e su per i colli ubertosi la natura faceva festa. E dal campanile di Santo Stefano ad ogni istante giungeva il rombo della campana da morto... fredda... inesorabile...

Il lazzaretto improvvisato non bastava, né bastavano le fosse del cimitero. Ah che lugubri scene vide allora Montona! Che scene strazianti! La città pareva un gran romitorio popolato di cadaveri ambulanti. Le case sbarrate, le finestre chiuse dovunque, quasi che per tal modo si volesse precludere l'entrata alla morte. Solo le chiese erano aperte, come ognora è aperto il gran cuore della fede di Cristo. Le campagne disertate; le mercature sospese. Una sola domanda si ripeteva: Quanti morti oggi? E per le vie e ai piedi del monte si accendevano ogni giorno cataste di ginepro, il cui fumo denso rendeva più triste la scena.

In contrada Barbacan mentre un crocchio di cittadini spaventati parlava del fiero morbo, un uomo giovane e robusto fu assalito d'improvviso dal male, come se una strega rabbiosa l'avesse tratto fuori di sentimento. Il misero barcolla e con la bava alla bocca, stridendo e ululando, stramazza a terra, dove contorcendosi come una vipera calpesta muore desolato. Per gli astanti, il veder quello strazio e fuggire come pazzi di terrore, fu un punto solo. E mentre l'infelice battendo il cranio sul selciato agonizzava, si udì uno sbatter d'uscì e di persiane, quasi si volesse isolare il terribile caso; Vedete, quanto poteva l'istinto della vita e l'orrore del colera.

E nella Loggia veneziana si rincantucciò a morire, straziata dai crampi, una povera madre, che tenea in grembo un suo bambino; e quando i becchini la deposero nella barella comune per trasportarla al cimitero, dovettero a forza strapparle il bambino ancor vivo, eh'essa si era stretta al seno nelle ultime convulsioni della morte.

Erano tanti i casi di morte, che non si suonava neppur più la campana, per non impressionare i cittadini. Poiché non fu soltanto il colera che decimò la città, ma ci fu pure un'altro fantasma distruttore: la paura! L'impressione toglieva i sensi prima del tempo Ad ogni istante si vedevano i becchini girare per le vie, recando a mano delle larghe barelle, dove i cadaveri risonavano cupamente al passo dei portatori, su per le ripide callette della città. Oh lugubri convogli! E talora si calavano i morti giù dalle finestre entro i lenzuoli, e poi si sotterravano a gruppi entro fosse enormi e profonde. Né i funerali si compievano con accompagnamento di sacerdoti, di croci e d'amici, ma solitariamente, di notte, alla

sola luce d'una lanterna. Né la morte rispettava nessuno. La sua ingorda mano passò su Montona, implacabile e tremenda, e come il mietitore nell'ampio giro della falce recide via senza pietà l'erbe e il trifoglio insieme al timo fiorito e all'innocente primula, così il colera passò e chiunque trovò sulla sua via di sangue atterrò ed uccise. Morirono i poveri e morirono i ricchi; che anzi certe nobili ed antiche famiglie ebbero molte lagrime nelle loro case. Giovani e vecchi, fanciulle e bambini perirono egualmente. E quante madri non si videro spasimare in braccio i figliuoli, senza sapere né poter loro venire in aiuto, e disperate per sempre se li videro irrigidire, bocca su bocca, petto contro petto. Il morbo non risparmiò nessuno, ma come entrò nelle famiglie, entrò pure nel santuario ed uccise anche due canonici dell'insigne capitolo, don Giuseppe Corazza il 9 settembre e don Giacomo Ghersa il 21 settembre, ambidue montonesi, vostri compatrioti. E come ci furono diverse giornate tristissime, che diedero più morti in poche ore, così ci furono più case, che da sole contarono più vittime. E quanti non morirono in sulla strada, prima ancora di giungere al lazzaretto! Dobbiamo fremere se pensiamo che su circa 1200 abitanti (nel 1877 Montona ne aveva 1267) il funesto anno 1855 rapì a Montona 206 cittadini, fra' quali Centocinquantasei di colera, ed il resto si può dir quasi di terrore. Né ai superstiti era concesso di abbracciare per l'ultima volta i propri morti perché o la legge sanitaria faceva levar tosto i cadaveri, ovvero i loro cari morivano al lazzaretto, talora affatto ignorati, oppure l'istinto che ha l'uomo per la conservazione della propria vita faceva rifuggire i vivi dai morti. Signori, io ricordo il giorno fatale quando vidi entro una cassa il cadavere di mio padre.

Ancora poco e non l'avrei veduto più mai, mai più. Ma allora mi sfogai di piangere su quel corpo e quello sfogo mi è fisso nella memoria come una cosa cara, mi pare ancora di sentire sul mio viso, il cereo viso di lui, e questa memoria, nell'immenso dolore che mi rammenta, pure mi consola, perché dico: Ma prima eh'egli scendesse nella tomba, io l'abbracciai il padre mio!

Anche quest'ultimo conforto fu negato in gran parte ai parenti dei colerosi!

Oh Dio! Dio mio! E perché mai versasti tutto un calice di fiele su questa città? E perché mai la provasti in sì terribile modo? Ma no, o Signore, io non ti chiedo conto del tuo agire; tu sei il padrone della vita e della morte. Io m'inchino e taccio piangendo, e dinanzi a te umiliato, non so far altro che adorare i tuoi impercetrabili giudizi!

E che mai restava allora ai Montonesi, o Signori? Ultimo rifugio rimaneva la preghiera. E solo Iddio sa quante preghiere salirono allora su pel cielo di Montona a placare la sua ira: preghiere ardentissime ed umili. E finalmente il giorno 27 ottobre 1855, dopoché in 99 giorni il cimitero aveva inghiottito 156 colerosi, il registro dei morti segnò l'ultima vittima: Belletich Stefano fu Matteo d'anni 46! E fu allora che il popolo Montonese – la Montona sospesa – sciolse il voto di rifabbricare bellamente la chiesa di S. Cipriano, quale monumento di riconoscenza a Dio Salvatore. E la chiesa come vedemmo, sorse.

(continua)

“Per non dimenticare”

Biografia di Maria Giovanelli su quanto accadde in Istria dopo il 25 aprile 1945

Un giorno, un amico che tornava da Trieste ci portò un foglietto scritto da Gigi e che aveva nascosto nel nastro del cappello. Poche parole... ma che parole: “Sono a Gropnico in campo di concentramento, venite a salvarmi! non ne posso più.”

L'idea di andare a cercarlo l'avevo da tanto tempo, ora era il momento di farlo. Il giorno dopo cominciai a procurarmi qualche dichiarazione che mi servisse per la sua liberazione. Una me la rilasciò il Comitato di Liberazione, un'altra un contadino (di quelli che contavano) scritta in croato, nella quale si affermava la sua innocenza e la sua rettitudine.

Andai all'ufficio dell'Osna perché aggiungessero qualche parola anche loro, ma mi risero in faccia ed anzi mi dissero che la mia era fatica sprecata e che ero una povera illusa se pensavo di riuscire a far qualcosa.

Tornai a casa più convinta che mai che dovevo andare e subito e papà mi dette il suo consenso.

Era il 21 giugno, festa di “San Luigi”. Arrivai a Trieste con mezzi di fortuna e fui ospitata da amici che mi fecero una lettera di presentazione per i loro parenti di Fiume, che mi avrebbero ospitato per il tempo necessario.

Partii per Fiume col treno alle quattro del mattino. Arrivai che suonava mezzogiorno. Col mio russac sulle spalle e la valigetta per mano andai dagli amici che mi avrebbero ospitato. L'accoglienza fu fra le più affettuose e subito nel pomeriggio andai a trovare una delle mie donne di servizio che abitava a Fiume col marito. Camminai fra le macerie delle case distrutte dalla guerra. Che tristezza trovare Fiume così! La mia Giovanna nel vedermi dopo tanto tempo mi abbracciò come faceva quand'ero piccola, alzandomi da terra. Volli dormire con lei e facemmo l'alba per parlare dei ricordi del nostro comune passato. La mattina dopo, assieme a Giovanna che conosceva bene le vie di Sussac, andammo alla ricerca dell'ufficio dei prigionieri di guerra. Mi fu presentato il capitano e a lui consegnai tutti gli incartamenti che mi ero portata dietro. Egli lesse attentamente tutto ma cortesemente mi disse che non dipendeva da lui e dal suo ufficio quanto richiesto, comunque per dimostrare la sua buona volontà aggiunse di suo pugno alcune parole, che non capii, e un bel timbro.

Quando fummo fuori mi feci tradurre da Giovanna quanto scritto, e il testo diceva pressapoco così: “Si prega di sbrigare la

pratica nel minor tempo possibile e nel migliore dei modi. Non era molto, ma mi sembrava di buon auspicio”. Chiedemmo dell'ufficio indicatoci dal capitano, ma sembrava che chiedessimo dell'araba fenice.

Camminammo per più di due ore per le vie di Sussac e finalmente trovammo un soldato che ci indicò una villa alla periferia della città. Durante il nostro girovagare anche se con una certa pena, avevo potuto ammirare la grazia con cui venivano adornate le finestre, i balconi della città e soprattutto la pulizia delle strade.

La villa nella quale avevano messo l'ufficio era bellissima e accogliente. Chiesi il permesso di poter entrare al soldato di guardia dopo aver consegnato il foglio che avevo in mano e, lasciando fuori la mia Giovanna, mi introdusse nell'ufficio. Gli impiegati non erano ancora arrivati e mi sembrava un'assurdità quel sistema di orario. Dopo un po' fui introdotta in una stanza dove c'era un giovane molto cortese e gentile (seppi più tardi che era uno studente universitario) e gli consegnai il foglio. Lo lesse e mi disse che non sarebbe stato difficile ottenere quanto richiesto, ciò non dipendeva da lui ma da chi dirigeva l'ufficio dell'Osna che si trovava ad Abbazia. Questo perché noi eravamo istriani.

Mi rincuorò tanto quel “Non è difficile il caso” che diventai loquace e la nostra conversazione andò avanti ancora un po'. Quel ragazzo mi offrì da bere e accese la radio. Ad un tratto mi accorsi che la mia bonomia poteva essere fraintesa ed allora mi alzai, lo ringraziai e mi ritirai di buon ordine. Fuori mi aspettava Giovanna, la quale vedendomi così distesa gioì con me.

Ritornai dai miei ospitanti e raccontai anche a loro quanto mi era successo fino a quel momento. Scrisi a casa e li tranquillizzai.

La mattina dopo mi alzai molto presto perché dovevo raggiungere Abbazia a piedi e cominciava a far caldo. Dovevo fare 14 km!. Mi incamminai speditamente e con l'animo abbastanza sereno. La strada costeggiava quasi sempre il mare. La giornata era meravigliosa. Il cielo e il mare dello stesso colore, le piccole onde che si frangevano sugli scogli avevano un suono particolare. Sui pini gli uccelli cinguettavano come fanno al mattino presto. La bellezza della natura e il silenzio, interrotto solo da quel coro di piccoli uccellini, mi faceva stare lieta.

Inconsciamente cominciai anch'io a cantare, ma i motivi della canzone mi

rievocavano troppe cose e mi interruppi.

Continuai così la strada in silenzio poi presi fuori il rosario e cominciai a pregare.

Di tanto in tanto passava una macchina militare, ma tutte in senso contrario al mio. Cominciava a far caldo e il sole era alto quando giunsi ad Abbazia.

Chiesi al primo passante dove si trovasse l'ufficio dell'Osna e mi fu indicata una casa non molto distante. Vi andai e al soldato di guardia alla porta consegnai la mia lettera. Entrò in un ufficio ma ne uscì con una risposta negativa. Non era quello l'ufficio che cercavo e me ne indicò uno non molto distante. Per la seconda volta consegnai quanto avevo con me e per la seconda volta la risposta fu negativa. Riprovai nel terzo, quarto, quinto, sesto ufficio. Tutti mi diedero la stessa risposta negativa ma nessuno mi disse dove andare e cosa dovevo fare. Quando per la settima volta mi dissero di no risposi “ma la testa sapete dove almeno l'avete?” Uscii sbattendo l'uscio. Corsi giù per le scale e sentii uno che mi inseguiva. Pensai di averla combinata grossa. Mi girai e quell'uomo sottovoce mi disse “Arriva a Volosca nella prima casa che incontri. Fermati, è lì quello che cerchi”.

Respirai sollevata. Avevo sete e raggiunsi l'albergo Cristallo, l'unico posto aperto. Un tempo, quell'albergo doveva essere meraviglioso, ora invece regnava il disordine e la sporcizia. Chiesi un po' d'acqua, non me la negarono, ma nel prendere il bicchiere indietro la ragazza lo lanciò contro il muro gridando: “Italiana maledetta”. Mi sentii ribollire dentro ma ero impotente e me ne andai con il magone in gola.

Come mi aveva detto quel soldato, trovai l'ufficio che stavo cercando da ore. Entrai e consegnai per l'ennesima volta i documenti che portavo con me.

Uno, che sembrava essere un ufficiale, lesse le carte e poi guardandomi fisso negli occhi mi disse “Noi non possiamo fare nulla. Se l'ufficio Osna di Montona non ha fatto una dichiarazione comprovante l'innocenza di suo fratello vuol dire che è colpevole. Rimasi senza parole e poi gli risposi: “va bene, mi ritorni però quanto le ho consegnato, se non altro lo terrò per ricordo”. Era indeciso se ridarmelo o meno ma poi me lo consegnò. Appena uscita tirai un sospiro di sollievo. Ero preoccupata ma non scoraggiata. Ci voleva ben altro! Avevo tanta forza dentro di me e quel foglio di carta che stringevo tra le mani continuavo considerarlo un'ancora di salvezza.

(2 - continua sul prossimo numero)

– Notizie liete –

Don Mauro Belletti

Nel giorno della Sua
nomina a Monsignore

Domenica 7 novembre 2004

*Congratulazioni
dalla Famiglia Montonese*



Nozze d'oro

Il 24 aprile 2005 hanno festeggiato
i 50 anni di matrimonio

ARMANDO VESNAVER
LILIANA GRILLO

*Nella foto a colori: Liliana e
Armando con la figlia e le nipoti*

*Nella foto monocromatica:
Liliana e Armando nel giorno del
loro matrimonio*

Felicitazioni
dalla Famiglia Montonese



Le condizioni fonetiche, sintattiche
e lessicali del dialetto di Montona

del prof. Tomasi

Modi di dire:

- Salterio: musicale antico, alto a forma di tavolo inclinato sul quale giaceva un sistema di corde disposte a cetra
- Sarmentar: raccogliere i tralci recisi sulle viti a vendemmia finita
- Saser: giacere, riposare. "I manzi sasi": riposano
- Sbaredar: rendere fertile, coltivabile un campo abbattendo o tagliando le piante selvatiche, i cespugli, i roveti
- Sbasido: pallida, morente
- Stagnada: grande vaso per l'acqua
- Staliera: stadera
- Spanzer: spandere
- Skelie: scheletro di legno fatto d'assi trasversali e poggiato sul basto dell'asino o del mulo
- Skleda: utensile da cucina, piatto di legno o bacinella di legno. La si adoperava anche nelle cantine
- Stramasinar: macinare, "i mansi stramasina"
- Scurtariola: scorciatoia
- S'ciavina: schiavina, rozza coperta di tela
- Scusse: foglie della panocchia di granoturco
- Scussar: togliere le foglie dalla panocchia
- Sozzal: socio, colono
- Scrito: screziato, "una galina scritta", "un garofalo scritto"
- Spiana: pialla
- Tabaro: si dice così di un uccellino che tiene le penne arruffate, moribondo. Ironicamente si dice che il tale dei tali "fa tabaro" quando si sente che sta per morire.
- Taion: orlo del seminato. Nel campo la linea di confine tra il filare delle viti e il seminato
- Tamiso: utensile da cucina

(continua nel prossimo numero)

IMMAGINI DELL'ISTRIA

Subiente

Situato a sud-ovest di Montona, il colle di Subiente è alto 351 metri.

Il nome "Subiente" deriva dal verbo "subiàr" che nella parlata locale indica il "fischiare del vento".

Anticamente fu un castelliere e successivamente una rocca romana fortificata. Su questa altura sono stati trovati numerosi oggetti risalenti all'epoca dei castellieri e dell'età romana.

Ora, sulla cima del colle, sorge la chiesa, risalente al '600, dedicata alla Natività della Vergine.

La chiesa è stata, secoli addietro, rinforzata con dei barbaccani per aumentare la base di appoggio. Un grande porticato coperto è stato ricostruito ma il pavimento in calcare è originale del tempo, lucidato e consunto dall'uso di secoli. Sopra l'entrata della chiesa non è riportata alcuna data ma probabilmente essa risale al XVI secolo. È invece riportata la scritta "Callegaro Castaldo". Sopra la facciata si erge un campanile a vela in calcare, con le due campane nella bifora e sopra questa si alza una croce con segnamento. La chiesa, rivolta normalmente ad occidente, è a pianta rettangolare con un'abside più piccola facente funzioni di secestia.

Ogni 8 settembre è tradizione recarsi in pellegrinaggio alla chiesa di Subiente per ottenere l'indulgenza plenaria. Questa usanza religiosa risale ai primi dell'800. Secondo la letteratura, nel giugno del 1800 si sparse voce tra le cittadine dell'Istria che a Val di Torre (Parenzo), a seguito di una tempesta, avesse riparato una nave sulla quale viaggiava il Papa Pio VII (Luigi Barnaba Chiaromonte).

Partirono diverse delegazioni, tra queste ce n'era una proveniente da Montona. La delegazione montonese, quando fu dinanzi al Papa, chiese e ottenne l'indulgenza plenaria per la Madonna di Subiente.

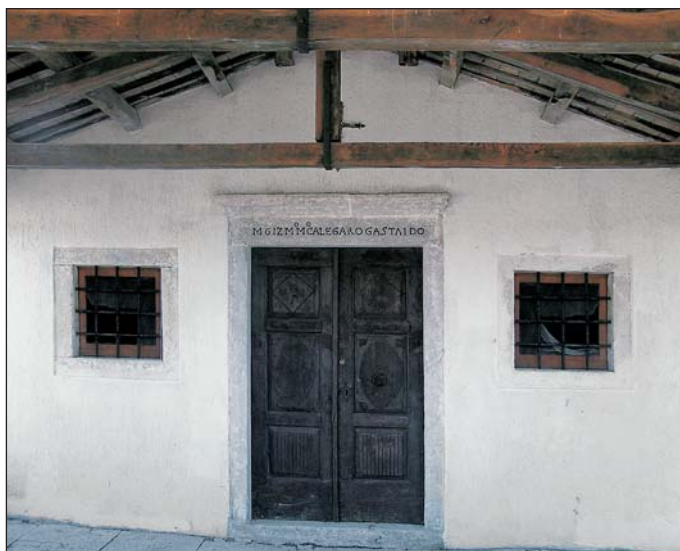


La famiglia Basilisco e gli abitanti di Diviacchi e Meloni erano proprietari della chiesa e ne curavano la sua manutenzione

Sul monte Subiente, negli anni '30, fu costruito un grande serbatoio sotterraneo del quale oggi sporge solo una torre di sfiato e che raccoglie le acque dell'acquedotto istriano.

Inoltre, i fianchi occidentali del colle erano attraversati dalla ferrovia "Parenzana" che da Montona volgeva verso la stazione di Raccotole.

S.P.



Il nostro montonese Ottavio Belletti ha scritto di proprio pugno la biografia della sua vita

I MIEI GIORNI DALL'ISTRIA IN POI

Il 15 marzo 1941 (avevo appena diciannove anni e quattro mesi) fui chiamato alle armi per il servizio di leva e dovetti presentarmi a Pola a disposizione del Deposito della Marina.

Dopo i primi giorni d'addestramento ed inquadramento, di visite mediche e di vaccinazioni varie per l'immunità alle malattie infettive, il 27 dello stesso mese fui mandato alle scuole C.R.E.M. (Corpo Reale Equipaggi Marittimi) di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi. Tali corsi, in tempo di pace, si tenevano a S. Bartolomeo, La Spezia, ma siccome cominciarono già i bombardamenti alle basi strategiche del Nord, l'Alto Comando della Marina pensò bene di trasferire le scuole di specializzazione a Forte dei Marmi, usufruendo dei fabbricati delle ex colonie estive dell'Ilva e della F.I.A.T.: due maestose palazzine costruite nella folta pineta adiacente alla spiaggia.

Il 3 maggio ricevetti un telegramma che mi comunicava la triste notizia della morte del mio caro fratello Pietro.

Poveretto, qualche giorno prima, da Brindisi, dove era in attesa di partire per il fronte greco-albanese, mi aveva scritto che forse avrebbe potuto beneficiare dell'esonero che viene concesso in considerazione di tre fratelli di un'unica famiglia contemporaneamente sotto le armi.

Il suo ritorno a casa con il congedo, fu, però, fatale. Dopo aver telegraficamente comunicato il suo ritorno in famiglia, cadde tragicamente nel canale d'irrigazione De Dottori, che attraversava la ferrovia al bivio di S. Polo. Qui è stata ritrovata la sua salma.

La prematura scomparsa, in simili circostanze, rimase sempre un'incognita e le indagini preliminari non chiarirono minimamente l'accaduto. Era la guerra e, purtroppo, le cronache giornalieri dovevano registrare numerosissimi casi analoghi.

Il Comandante della scuola mi concesse cinque giorni di licenza per presenziare ai suoi funerali e per dare l'ultimo saluto a colui che, per tutti noi, fu un fratello-padre.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 Giugno fui rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva.

Speravo di rimanere a lungo in quella città e di ottenere l'esonero per riprendere il lavoro in cantiere, come era già successo a molti miei amici e coetanei. Ma alla richiesta del perché non potevo ottenere l'esonero, mi fu risposto che appartenevo ad una qualifica speciale, utile a bordo ed ero perciò esente da tale beneficio.

Stavo quindi cercando di ottenere un breve permesso per recarmi in visita dai miei, ancora scossi dal tragico evento accaduto a Maggio, quando improvvisamente arrivò anche per me l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

L'unità era stata affondata da aerei – siluranti inglesi mentre era ancorata nella baia adiacente alla città, ed ora, recuperata, galleggiava in condizioni di disarmo.

L'equipaggio era stato provvisoriamente sistemato nel forte saraceno (ex carcere dei Borboni nel Regno delle due Sicilie), una monolitica costruzione in tufo, sopraelevata dal mare, con la funzione di proteggere l'ingresso della penisola.

Giornalmente ci portavano a bordo con delle motobarche per ripulire tutto ciò che era rimasto sott'acqua per parecchio tempo: un marciume maleodorante, data la decomposizione dei resti putrefatti!!

Era sì un lavoro utile e indispensabile per rendere i locali igienicamente abitabili in attesa del trasferimento dell'unità al cantiere navale per le dovute riparazioni, ma personalmente non mi potevo rassegnare perché sentivo ancora nelle orecchie l'eco di quella frase sentita pochi giorni prima a Pola: "Non puoi beneficiare dell'esonero perché appartieni ad una categoria di alta specializzazione indispensabile a bordo delle unità" Questa è la naia, purtroppo!!!

La Sicilia era geograficamente la più esposta ai bombardamenti. Dalle sue basi, e da Augusta in particolare, partivano ogni sera idrovolanti che bombardavano incessantemente l'isola di Malta. Non c'era quindi da meravigliarsi se, per rappresaglia, l'aviazione inglese faceva altrettanto sui nostri porti, costringendoci a trascorrere nottate intere nei rifugi.

Al mattino, però, come se nulla fosse accaduto, con un caldo che toglieva il

respiro, si doveva riprendere il lavoro in quell'ambiente malsano e igienicamente poco consigliato.

Un mattino, durante un'assemblea, un sottufficiale domandò se tra i presenti ci fosse qualcuno con una bella calligrafia. Ci siano presentati in molti, sperando nella buona sorte e, dopo un saggio collettivo, fui prescelto e destinato alla segreteria al dettaglio.

Mi avvisarono subito di non farmi strane illusioni: il lavoro era provvisorio perché dovevo solo sostituire un sottocapo furiere che andava in licenza; di conseguenza, al suo rientro, dovevo ritornare al reparto d'appartenenza.

Non esitai un attimo ad accettare le provvisorie condizioni perché trascorrere una ventina di giorni in un ambiente accogliente e riposante era già sufficiente.

Contrariamente a quanto era stato precedentemente concordato, sono rimasto in segreteria per tutto il tempo dell'imbarco.

Quando il cacciatorpediniere fu completamente ripulito e disinfettato e l'enorme squarcio sulla fiancata sinistra rattoppato, fu rimorchiato fino a Genova ed assegnato per i lavori di rifacimento ai cantieri del Tirreno. Durante il tragitto, rimasero a bordo solo quei pochi marinai addetti alle manovre di ormeggio. Tutti gli altri furono trasferiti a Genova in treno e sistemati in una caserma a Sampierdarena. La città ci accolse con la sua proverbiale ospitalità riservata alla marina da guerra.

Era un detto locale che le ragazze che baciavano il cordoncino bianco del fazzoletto, dovevano essere fortunate in amore. Ecco perché la popolazione tutta ci riservava affetto e simpatia indescrivibili.

Ci divertivamo tanto, forse troppo, perché qualche volta, con punizioni, i nostri superiori ci ricordavano di essere dei soldati in guerra con un comportamento civile indecoroso.

Si aspettava con morbosità l'ora della franchigia per poter ammirare quanto di bello e maestoso quella città poteva offrire. Era troppo bello e perciò difficilmente poteva durare.

(continua nel prossimo numero)



L'angolo della posta

Roma, marzo 2005

Carissima Famiglia Montonese, i periodici che mi giungono sono da me letti avidamente. Alcune mie consorelle me li prendono e, dopo uno sguardo generale, ci ritornano sopra e restano ammirate per l'impaginazione e il contenuto e dicono "voi avete un grande amor patrio". ...

Sono riconoscente alla Presidente e ai suoi collaboratori per tutto quello che fanno.

Un saluto caro a tutti i Montonesi assicurando un ricordo nella preghiera.

Suor Bruna Rossi

Torino, 23 maggio 2005

Complimenti per l'organizzazione dell'incontro a Torino e della visita di questa città così ricca di storia e di bellezze naturali.

Con rinnovati ringraziamenti

Adelmo e Maria Dobran

Torino, 21 maggio 2005

Stimatissima Famiglia Montonese e Quattro ciacole soto la losa con tanta stima Vi ringrazio.

Io non potrò prendere parte a tutti gli incontri qui a Torino ma alla Santa Messa ci sarò per pregare insieme a Voi.

Mi ricordo, circa 78 anni fa, quando

correvo da Meloni fino a Montona per prender parte al Catechismo per la I Comunione e la S. Messa.

Quando ho visto sull'ultimo bollettino l'interno del nostro Duomo ho pianto. Quanti ricordi...

Cara Montona, a fianco a te c'è il mio Subiente, i campi dei Diviacchi...

Si parla poco dei nostri paesi... Ogni famiglia aveva campi enormi e tutti erano grandi lavoratori perché si doveva produrre di tutto per vivere.

La mia famiglia era grande, era composta da 9 persone. Io facevo ogni giorno il formaggio, due volte alla settimana il burro, il pane e le tagliatelle nonché i lavori a maglia, le calze... Quanto lavoro... ma eravamo sempre gioiosi.

Terra mia, sei nel mio cuore...

Mi ha commosso la storia della Corona di spine. Cari fratelli facciamo tutti un po' per restaurare la sua custodia e venerarla perché per noi, per la nostra salvezza, ha insanguinato il Corpo di Cristo.

Maria Melon ved. Marelli

Torino, giugno 2005

Auguri con tutta la mia stima e ammirazione per quello che state facendo per i Montonesi.

Nerina Labignan

L'angolo dei golosi

Torta Paradiso

INGREDIENTI

Per la pasta:

- 4 uova
- 200 g di zucchero
- 120 g di fecola di patate
- 1/2 bustina di lievito in polvere
- buccia di limone

Per la crema:

- 50 g di zucchero a velo
- 50 g di noci
- 50 g di burro

PREPARAZIONE

Montare i tuorli con lo zucchero, incorporarvi la fecola con il lievito, il succo e la buccia di limone e in ultimo le chiare sbattute a neve.

Imburrare una tortiera e mettere nel forno, a calore moderato, per 30 minuti circa. Quando è fredda, si taglia la torta a metà e poi la si farcisce con la crema fatta nel modo seguente: si monta il burro che deve essere già morbido, lo si unisce allo zucchero, e poi alle noci macinate e bagnate con qualche cucchiaino di acqua.

INDOVINELLO

Torno, torno l'orto, el vivo porta el morto e per farghe onore al vivo, el morto canta!

Risposta all'indovinello del numero 79: "l'uovo"

IN MEMORIA DI...

Offerte pervenute dal 1/4/2005 al 12/7/2005

- In memoria dei genitori Costantino Pisani e Paola Ventin da Lucia Pisani Soncino (Cr) € 25,00
- In ricordo di Letizia Giustin ved. Tomasi da parte dei figli: Italo, Alda, Rina, Bruna e Miriam Tomasi, Brescia € 60,00
- In memoria dei defunti Famiglia Rossi A. da Bruna Rossi, Roma € 20,00
- Nel dolce ricordo di Mario Decastello, deceduto il 7 novembre 2002 da Natalina Decastello, Bologna € 50,00
- In memoria di Dolores Cassano da Francesca Ferri, Serramazzone (Mo), € 50,00
- In ricordo di Spartaco Maisani Mi manchi tanto, tanto, la tua Rina Gioia del Colle (Bari) € 100,00
- In ricordo di Lino e Aldo Stefanutti da Giulio Zotti, Padova € 10,00
- Per ricordare i cari defunti da Ida Pissacco, Ronchi dei Legionari (Go) € 25,00
- Per ricordare i miei cari defunti da Giuseppe Labignan, Venaria Reale (To) € 50,00
- In memoria di Bruno Vicco da Annamaria Vicco, Trieste € 25,00
- In memoria di Giuseppe, Giuseppina, Ermenegildo, Silvio Gigante da Sergio Gigante, Muggia (Trieste) € 20,00
- Per tutti i miei defunti da Italia Belletti, Trieste € 15,00
- Per i cari defunti da Lionello Breccia, Torino € 30,00
- In memoria dei genitori Francesco Mladossich e Pia Linardon dal figlio Pierpaolo, Mestrino (Pd) € 30,00
- In memoria dei miei cari defunti Marelli e Melon da Maria Melon, Torino € 30,00
- In ricordo dei cari defunti Barborosso, San Donà di Piave € 100,00
- Per ricordare i miei cari defunt da Nelly Cappelletti, Lodi € 30,00
- Per i caduti di Cava Cise, da Dino Papo, Trieste € 50,00
- ERRATA CORRIGE, sul giornalino numero 79, Edvige Salvini Anselmi, in data 10/01/2005 ha versato € 50,00, anziché € 5,00

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Offerte pervenute dal 1/4/2005 al 12/7/2005

- Rina Tomasi, Brescia € 20,00
- Italia Marrone, Bari € 20,00
- Claudio Rochelli, Trieste € 25,00
- Maria Grazia Tomasi, Pisa € 25,00
- Silvano Albonese, Trieste € 20,00
- Lucio Duchini, Trieste € 20,00
- Antonia Melon, Trieste € 20,00
- Italia Paoletti, Bologna € 25,00
- Ass. Naz. Venezia Giulia Dalmazia, Venezia € 5,00
- Ass. Naz. Venezia Giulia Dalmazia, Vicenza € 5,00
- Dolores Maizzan Almese, Torino € 20,00
- Lidia Furlan, Trieste € 50,00
- Elia Zigante, Muggia (Trieste) € 10,00
- Maria Domini ved. Flaminio, Trieste € 10,00
- Maria Melon, Torino € 20,00
- Mauro Toffetti, Trieste € 5,00
- Claudio Belletti, Trieste € 10,00
- Emilio Prodan, Sagrado (Gorizia) € 20,00
- Antonio Meladossi, Roma € 20,00
- Pietro Belletti, Brunate € 35,00
- Natalia Benci, Bergamo € 20,00
- Ondina Laganis, Trieste € 25,00
- Marina Fontanot, Trieste € 15,00
- Giuseppe Bencic, Trieste € 20,00
- Giulio Palmi, Germania € 30,00

Per la sacra spina

- Onorina Ghersa, Trieste € 20,00
- Maria Melon, Torino € 30,00
- N.N. € 150,00